

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
5

AGLI INIZI DELLA STORIOGRAFIA MEDIEVISTICA IN ITALIA

a cura di Roberto Delle Donne



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia

a cura di Roberto Delle Donne

Federico II University Press



fedOA Press

Agli inizi della storiografia medievistica in Italia / a cura di Roberto Delle Donne. – Napoli : FedOAPress, 2020. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 5)

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-023-2

DOI: 10.6093/978-88-6887-023-2

Online ISSN della collana: 2499-4774

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi del programma di ricerca PRIN 2010-2011 “Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica del Mezzogiorno e della Sicilia nei secoli XIX e XX”, coordinato dal prof. Roberto Delle Donne.

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Montegudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesauo (Corte Costituzionale)

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60 80138 Napoli, Italy <http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Storia medievale e storia letteraria del medioevo*

di Guido Lucchini

Il contributo analizza l'immagine del Medioevo nella scuola storica, composta in prevalenza da medievisti che condividono, soprattutto nella prima generazione formata nel Risorgimento, un deciso laicismo e un altrettanto convinto anticlericalismo. Dopo aver accennato ai debiti verso la storiografia del romanticismo francese, il saggio mette a confronto le posizioni degli studiosi principali che cambiano con la generazione successiva nella quale spicca il nome di Novati. La sua grande opera *Le origini*, interrotta dalla morte e terminata da Monteverdi, si segnala, fra l'altro, per il recupero dell'erudizione settecentesca e la revisione di molte questioni ereditate dai maestri della generazione precedente, non solo in ordine ai dati di fatto, ma anche nell'interpretazione complessiva della civiltà medievale. Una svolta ulteriore avviene alla fine del secolo XIX sotto l'impulso del pensiero di Croce fin dai suoi interventi sul materialismo storico. La figura centrale per gli studi sul Medioevo è rappresentata da Volpe di cui si esaminano i primi articoli pubblicati in «La Critica» e il suo rapporto complesso con il filosofo.

The article examines the image of the Middle Ages in the “scuola storica”, whose scholars were nearly all of them medievalists, promoters of a “laicist” view of society and anticlericals. Then it moves on to discuss the influence of French Romanticism and the evolution of the medieval studies in the last decades of the nineteenth century. The most remarkable scholar, Novati, whose masterpiece, *Le origini*, was interrupted by his death and completed by Monteverdi, reconsidered many questions concerning the interpretation of medieval civilization. At the end of the nineteenth century under the influence of Croce's philosophy and historical materialism a further turning point takes place in medieval studies. I will focus on the central figure of Volpe, who published his first articles in the journal «La Critica» and had a complicated relationship with Croce.

Studi medievali, filologia romanza, storia dell'Italia moderna, Scuola storica, Croce, Volpe.

* Il testo della mia relazione con qualche modifica e con titolo in parte diverso, *Storia medievale e storia letteraria del Medioevo. Dalla scuola storica a Volpe*, è stato anticipato in G. Lucchini, *Tra linguistica e stilistica. Percorsi d'autore: Auerbach, Spitzer, Terracini*, Padova, Esedra editrice, 2019, pp. 67-103. Abbreviazioni usate: AFBC = Archivio Fondazione Benedetto Croce, Napoli; BEM = Biblioteca Estense Modena; BSSL = Biblioteca Società storica lombarda, Milano; BNB = Biblioteca Nazionale Braidense, Milano; BSNS = Biblioteca Scuola Normale Superiore, Pisa.

Medieval Studies, Romance Philology, History of modern Italy, Scuola storica, Croce, Volpe.

In un consuntivo dell'attività culturale e scientifica italiana della prima metà del Novecento, importante e molto orientato dal punto di vista politico, la silloge di studi offerti a Croce per il suo ottantesimo genetliaco¹, curata da Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, non può non colpire oggi la durezza di alcuni giudizi sulla cosiddetta scuola economico-giuridica e, più in generale, sulla medievistica nell'Italia dei primi decenni del nuovo secolo. Si va dalla stroncatura dell'opera di Volpe scritta da Gabriele Pepe, nella sua rassegna di studi di storia medievale: «Il Volpe (...) credette di saper dominare tutta la storia mentre la sua anima è arida; egli capisce che religione, arte, letteratura da una parte, filosofia dall'altra sono momenti di grande importanza storiografica, ma non sente né poesia né filosofia. È il triste uomo del fascismo colto: cervello senza anima»², al silenzio significativo di Ernesto Sestan in un quadro più sfumato: «a Milano il centro dell'erudizione era nella cattedra di Francesco Novati, neolatinista (...) piuttosto che in quella di storia medievale e moderna»³, cui fa da *pendant* però nel profilo degli studi di filologia romanza di Schiaffini, pionieristico per l'epoca, l'omissione delle novatiane *Origini*, citate in nota soltanto perché completate da Monteverdi⁴.

In estrema sintesi, qual era l'eredità della scuola storica, composta da medievisti o comunque di cultori prevalentemente di cose medievali? Premesso che tale scuola non può essere esaminata come un movimento unitario e un indirizzo di studi monolitico, se non a prezzo di gravi semplificazioni, si possono però coglierne le linee fondamentali senza eccessive difficoltà. Se fermiamo lo sguardo sulla prima generazione, per servirci della nota distinzione crociana, generazione in sostanza di grandi autodidatti, non possono sfuggire alcuni elementi comuni non solo negli orientamenti più generali ma anche nell'approccio alla cosiddetta età di mezzo. D'Ancona, Comparrè, Bartoli e Carducci, ammesso che il poeta-professore possa risolversi senza residui nella scuola storica, non sono propriamente benevoli verso il Medio evo. Tutti condividono, sia pure con diverse sfumature, un deciso laicismo e un altrettanto convinto anticlericalismo. Tutti, in maniera più o

¹ *Cinquant'anni di vita intellettuale*.

² *Ibidem*, vol. I, p. 118.

³ *Ibidem*, vol. II, p. 430.

⁴ *Ibidem*, vol. II, p. 420.

meno scoperta, sono debitori alla storiografia, letteraria e non, del romanticismo francese, da Fauriel a Augustin ed Amédée Thierry, da Sismondi a Guizot. Se Carducci fin dalla prolusione bolognese del novembre 1860 insisteva sulla contrapposizione fra l'elemento germanico e quello latino, alla fine vittorioso, dualismo ripreso e sviluppato nei discorsi un tempo famosi *Dello svolgimento della letteratura nazionale* (1874)⁵, analogamente D'Ancona, in un lavoro assai meno noto, dei suoi primi, nell'introduzione all'edizione del poemetto in ottava rima *Attila flagellum Dei* (1864), constatando l'esistenza di due tradizioni leggendarie distinte e antitetiche su Attila, l'una, germanica, che lo paragonava «ad Artù per gentilezza, per sapienza a Salomone», l'altra, latina, che invece lo raffigurava come un barbaro efferrato e sanguinario, così interpretava questa duplice e antitetica tradizione: «anche in questa, come in tante altre cose, le due razze e le loro memorie *litora litoribus opposita*»⁶. Agli studi medievali appartiene anche il *Virgilio nel Medio Evo* (1872), l'opera capitale del grecista Domenico Comparetti, per alcuni anni collega a Pisa di D'Ancona e suo sodale nell'impresa della pubblicazione delle rime del Vat. Lat. 3793⁷, edizione che oggi difficilmente potrebbe essere considerata un modello di filologia, anche se all'epoca fu lodata da Carducci. Dall'opera maggiore si potrebbero citare molti brani da cui trapela la sua avversione al potere temporale dei papi, e al suo presunto artefice, Carlo Magno⁸, ma preferisco ricordare un passo forse più significativo del suo orientamento più generale sul Medioevo:

La cultura del medio evo in tutta la sua parte profana e tradizionale è cosa troppo povera, debole e trasandata perché possa sollevar le menti molto al disopra del livello popolare e volgare. L'umanesimo di proprio nome è estraneo a questa età⁹.

⁵ Si veda in proposito Moretti, «*Quando in cospetto a l'aquila*», in particolare le pp. 174-181 per le rapide ma pertinenti osservazioni sulle fonti francesi di questo schema dualistico largamente utilizzato dal Carducci critico non meno che dal poeta. Sul medioevo carducciano è sempre importante l'intervento di Roncaglia, *Carducci, il Medio Evo*. Poco utile invece lo studio specifico di Sterpos, *La civiltà comunale italiana*.

⁶ D'Ancona, *Attila flagellum Dei*, pp. XIII-XIV. Un'eco della contrapposizione politica fra Germani e Latini si trova ancora in Vossler, *La Divina Commedia*, vol. II, p. 12: «Attila, la figura eroica per cui gli stessi debellati Germani poterono entusiasinarsi, rimane per gli Italiani il *flagellum Dei* e null'altro».

⁷ *Le antiche rime volgari*.

⁸ Gaston Paris nella sua importante recensione al libro, in «*Revue critique d'histoire et de littérature*», 9 (1874), pp. 133-142, aveva colto perfettamente l'anacronismo dell'interpretazione che Comparetti aveva dato della figura di Carlo Magno (p. 142). Nella lettera del 28 luglio 1872 in cui accusava ricevuta del volume, promettendo di recensirlo, il Paris aveva già manifestato la sua perplessità su questo punto specifico: «Ainsi vous trouvez à mon pauvre Charlemagne un *puzzo di sacrestia!* Cela me paraît un peu sévère». Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, *Fondo D. Comparetti, Lettere G. Paris*, n. 1, Scatola 11, 1/P/16, n. 6, i corsivi sono nel testo.

⁹ Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, vol. I, p. 228.

Quanto ad Adolfo Bartoli, studioso oggi pressoché dimenticato, il suo veemente e strenuo anticlericalismo ridonda ad ogni passo; senza dilungarsi, basti pensare a una pagina fra le più neutre, la caratterizzazione del Medioevo all'inizio del settimo capitolo dei *Primi due secoli della letteratura italiana*, il suo primo tentativo di storia letteraria, che uscì a dispense per l'editore Valardi tra il 1870 e il 1880:

Il medioevo italiano è differente da quello degli altri popoli europei: qui Roma fa sentire la propria influenza potente, anche quando tutto è distrutto di lei, quasi anche il nome; anche vinta, la grande città soggioga i suoi vincitori. (...) Contro tutto ciò che restava d'arte, di scienza, di grandezza romana, dovè combattere fierissimo il papa Gregorio Magno. (...) Egli, il primo e più accorto *organizzatore* del cattolicesimo, (...) vuole fondare la potenza di Roma papale, e per far ciò non sa far altro che creare un nuovo paganesimo cristiano, una nuova mitologia cristiana¹⁰.

Com'ebbe a scrivere Ferdinando Neri in quello che resta il migliore profilo critico del Bartoli, «I due termini “Medio evo” e “Rinascimento” esprimono nel suo giudizio la misura del male e del bene (...). Egli ha l'entusiasmo di libero pensiero che anima la critica francese del Quinet, del Michelet, e fra noi del Carducci»¹¹.

I maggiori esponenti della scuola storica, tendenzialmente comparatisti e studiosi anzitutto di fonti e manoscritti, se non tutti filologi romanzi nel senso tecnico della parola, furono però molto attenti ai molteplici nessi fra la letteratura italiana e le altre letterature neolatine. Il mito romantico della poesia popolare, spontanea e collettiva, esercitava ancora una grande influenza, onde l'uso frequente nei titoli delle loro opere più esemplari del cosiddetto 'metodo storico' della parola “origine”, adoperata per lo più nel senso generico di “inizi”, di “principi”. Si va dalle *Origini del Teatro in Italia* di D'Ancona (1877), poi *Origini del Teatro italiano* (II ed. accresciuta, 1891), a *Le origini della lingua poetica italiana* di Napoleone Caix (1880), a *Le origini dell'epopea francese* (1884), la grande monografia di Rajna sulle *chansons de geste*. Soltanto con l'opera incompiuta di Novati il termine assumerà compiutamente il suo significato tecnico. Non meno indicativo del continuo rifarsi al paradigma “origi-

¹⁰ Bartoli, *I primi due secoli*, pp. 188-189, il corsivo è nel testo.

¹¹ Neri, *La scuola del Bartoli*, cfr. p. 679. Fra i molti esempi possibili, si veda anche la conferenza Bartoli, *Le origini della letteratura italiana*, p. 257, nella serie fortunata promossa dall'allievo Guido Biagi a Firenze nel 1890, all'inizio della quale il Bartoli non si perita di esordire in questo modo: «Non congiunti più da nessuna affinità psicologica al Medioevo, riesce difficile a noi sentire quello che fosse, nei suoi aspetti bizzarri e multiformi, l'età delle febbri ascetiche e degli entusiasmi cavallereschi (...) quella lunga e lugubre età nella quale il pensiero umano sembra vicino al suo ultimo disfacimento».

nario”, il ricorso alla figura del “precursore”. Anche qui fanno testo i maestri della prima generazione. Ricordo gli opuscoli di D’Ancona e di Adolfo Bartoli, autori rispettivamente di *I precursori di Dante* (1874), di *I precursori del Boccaccio e alcune delle sue fonti* (1876) e *I precursori del Rinascimento* (1877).

Il quadro inizia a cambiare con la generazione successiva. È noto a tutti che i fondatori del «Giornale storico della letteratura italiana» erano ufficialmente professori di Storia comparata delle lingue e letterature neolatine e all’epoca prevalentemente se non filologi, certo storici delle letterature medievali. Ma il più anziano dei tre, Arturo Graf, può considerarsi un medievista soltanto per la sua attività di studioso fino agli anni Novanta. Tuttavia, lascerà un’impronta più profonda di Renier, in parte suo allievo, soprattutto per l’approccio “antropologico”, per quanto oggi appaia datato. In *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, forse l’opera maggiore della sua trilogia medievale, è più evidente lo sforzo di misurarsi con i risultati della storia e della filologia contemporanee, distaccandosi, anche se non sempre coerentemente, dallo scientismo positivista allora dominante. La prefazione, da Croce a torto ritenuta un mero esercizio retorico, assume invece un’importanza particolare in questa prospettiva. Il gusto del primitivo e del popolare, dell’indistinto traspare in tutta evidenza dall’esordio, in cui Graf tracciava il programma delle sue ricerche:

I linguaggi più rozzi ed inorganici, i miti più semplici, gl’ingenui racconti di popolazioni non ancora uscite di fanciullezza, i canti e le confuse memorie dei nostri volghi, le credenze religiose più assurde (...), queste, ed altrettali forme ed espressioni del pensiero nascente, del sentimento indistinto, sono da noi con amorosa diligenza raccolte e studiate; e in tutte queste menzogne cerchiamo e troviamo la verità¹².

L’assunto qui esposto, esplorare il passato, catalogarne diligentemente le “menzogne”, le leggende e i miti, per ritrovarne la verità, sembra in linea col più proverbiale riduzionismo positivista dal quale si differenzia invece nettamente, proprio perché nelle religioni e nelle superstizioni Graf cerca il vero, opponendosi in modo inequivocabile, come scrive poco prima del passo citato, alla «critica dissolvante dei razionalisti, tutta involta nelle lotte vive e negl’interessi pratici del tempo»¹³. Tuttavia, la novità dell’impostazione è alquanto ridimensionata dal seguito del discorso: «Come negli organismi più umili» – continua Graf – «il naturalista rintraccia le leggi della vita fisica, così

¹² Graf, *Roma nella memoria*, vol. I, p. VIII, miei corsivi. Cfr. anche Lucchini, *Un erudito inquieto*.

¹³ Graf, *Roma nella memoria*, vol. I, p. VII.

noi in questi rudimenti le leggi della vita intellettuale e morale»¹⁴. Il paradigma di riferimento restava dunque, nonostante tutto, l'evoluzionismo, applicato a studiare «le leggi della vita intellettuale e morale», dove non sfuggirà la dittologia, certo ispirata al titolo di un'opera celebre di Renan.

Ancor meno legittimamente può considerarsi medievista Rodolfo Renier, che all'inizio del 1883 era subentrato nell'insegnamento di Storia comparata delle lingue e delle letterature neolatine a Graf, passato alla cattedra di Letteratura italiana. Giovanissimo e battagliero critico militante, in prima linea nelle polemiche letterarie, Renier aveva studiato dapprima a Bologna con Carducci, ma laureandosi in filosofia a Torino nel luglio 1879 e perfezionandosi a Firenze con Adolfo Bartoli. Sebbene insegnasse per molti anni le letterature romanze e nel 1904 fondasse insieme con Novati il periodico «Studi medievali»¹⁵, il suo titolo maggiore in quell'ambito restò un lavoro giovanile, largamente compilativo¹⁶, *La Vita Nuova e la Fiammetta*, licenziato nella primavera del 1879 appunto. Il volume, per la sua informazione e per i giudizi critici, si rifaceva ai primi provenzalisti, da Giovanni Galvani a Fauriel a Raynouard, e ai primi maestri della scuola storica, Bartoli e D'Ancona anzitutto. Non stupisce pertanto di ritrovare in un'opera tanto poco originale un'affermazione siffatta, vero e proprio *topos* romantico e positivista: «i principî delle letterature sono da cercarsi nel popolo»¹⁷, da cui consegue coerentemente la preferenza per i testi più popolareggianti della scuola siciliana, ben consona agli orientamenti più generali della scuola storica. A questo libro si può affiancare l'altra monografia, *Il tipo estetico della donna nel Medioevo* (1885), indagine comparatistica sulle caratteristiche fisiche della figura femminile, dalla lirica trovadorica al dolce stil nuovo, la cui tesi di fondo può compendiarsi nella conclusione:

La mia intenzione non fu (...) di raccogliere qui tutte le indicazioni che abbiamo intorno al tipo fisico della donna nella età di mezzo; fu semplicemente di mostrare, mediante la compa-

¹⁴ *Ibidem*, p. VIII.

¹⁵ È però importante osservare che il programma della nuova rivista non si restringeva al solo studio delle letterature romanze, ma si apriva anche a quello della letteratura latina medievale, cfr. «Studi medievali», 1 (1904), 1, p. 1. Novati, alla morte di Renier, propose a Gentile la condirezione, estendendo ulteriormente i confini disciplinari del periodico all'archeologia medievale e alla storia della filosofia medievale. Cfr. la lettera del 14 marzo 1915, edita in Brambilla, *Il "Giornale storico della letteratura italiana"*, pp. 225-227. In appendice, alle pp. 221-232 è pubblicato il carteggio Gentile-Novati. Gentile nella lettera del 20 giugno 1915 addirittura osava proporre una fusione di un vagheggiato «Archivio storico della filosofia italiana», periodico mai realizzato, e il «Giornale storico», cfr. p. 228.

¹⁶ Non per caso D'Ancona aveva scritto un'aspra recensione anonima del libro, criticandolo sia dal punto di vista erudito, sia da quello metodologico (in particolare il rozzo tentativo di critica psicologica abbozzato nella prefazione), in «Rassegna settimanale», 4 (1879), pp. 38-39.

¹⁷ Renier, *La Vita Nuova e la Fiammetta*, p. 27.

razione, come questo tipo fosse uniforme dappertutto e come non avesse nulla a che fare con le contingenze reali in cui i poeti si trovavano. Tale dimostrazione mi pare importante per la esatta interpretazione della lirica d'amore, e mi pare poi specialmente giovevolissima per spiegare quella meravigliosa elevazione dell'ideale della donna che ebbe luogo in Italia presso i poeti dello *stil nuovo*. La convenzionalità del tipo, che si potrebbe agevolmente lumeggiare con la convenzionalità della educazione e dei modi, spicca vie maggiormente quando si confronti la poesia aulica con la popolare, la lirica cortigiana con quella cruda di senso. E spicca ancora più quando si studi in confronto col tipo sviluppato del rinascimento, quale si rivela, libero e individuale, nella letteratura e nell'arte.

La liberazione del tipo fisico della donna nell'arte rinascnte è in concordanza con la sua liberazione morale nella vita. Le grandi dame del medioevo, quando non emergano per funzioni tutte maschili, tendono a confondersi in un unico tipo; le dame italiane del risorgimento (...) si disegnano nettamente con caratteri individuali di cuore e d'ingegno nelle corti splendide¹⁸.

Assai più complesso è il caso di Novati. Lontano dall'attualità letteraria per la quale, a differenza dell'amico Renier, non mostrò mai alcun reale interesse, il giovane studioso, allievo dapprima del grecista Enea Piccolomini, si distinse fin dagli esordi brillantissimi per una solida preparazione classica (la sua tesi di licenza era dedicata alle *Baccanti* di Euripide, quella di laurea, rielaborata, è costituita dal *Saggio sulle glosse aristofanesche del lessico d'Esichio*¹⁹) e per una formidabile vocazione erudita, precocemente rivolta al Medioevo latino²⁰ e al primo umanesimo. Se nell'Italia del tempo l'apprendistato negli studi classici costituiva un passo pressoché obbligato nella formazione filologico-storica anche di un neolatinista, visto lo stadio aurorale della filologia romanza (si pensi, per esempio, al caso di Rajna, laureatosi nel 1868 anche lui con una tesi sulla *Medea*, ma sulla omonima tragedia di Seneca confrontata con quella di Euripide, *Intorno alla Medea di L. Anneo Seneca raffrontata con la Medea di Euripide*), la via percorsa da Novati, il discepolo più amato di D'Ancona, è per più aspetti singolare. In Novati, anche se lontano dalle angustie erudite del suo maestro, l'interesse storico-letterario, infatti, fu affatto prevalente su quello filologico-linguistico, come risultò chiaro già ai contemporanei, così a Rajna, all'amico fraterno, come all'Ascoli, l'avversario irriducibile²¹, che ne aveva ostacolato in tutti i modi

¹⁸ Renier, *Il tipo estetico della donna*, pp. 163-165.

¹⁹ Novati si laureò con Piccolomini e pubblicò la tesi nella sua rivista, in «Studi di Filologia Greca», I (1882), pp. 59-105.

²⁰ Fondamentale lo studio di Orlandi, *Francesco Novati e il medioevo latino*. Nonostante i suoi studi di filologia classica, sembra che «il primo Novati si sia formato su un terreno ancora (...) pre-dieziano», cfr. p. 488. Ma di grande utilità sono anche le pp. 466-488, ricche di notizie (si apprende, fra l'altro, una curiosità: Novati era stato rimandato in greco durante il liceo).

²¹ Sull'argomento si vedano almeno Brambilla, *Novati (e Renier) tra Carducci e Ascoli*; A. Stussi, *Sul carteggio D'Ancona-Ascoli*, soprattutto le pp. 74-79.

la peraltro rapida carriera. Spicca nella sua vasta produzione l'esiguità relativa delle pubblicazioni sulle due letterature medievali di Francia²² e, ancor più, di linguistica, a fronte degli studi mediolatini e sul primo umanesimo. La qual cosa trova conferma nel suo *opus magnum*, *Le origini*, il gran telero dei secoli alti dell'età di mezzo. Il volume, destinato ad essere troncato dalla morte prematura (com'è noto, fu completato soltanto negli anni Venti dall'allievo prediletto, Angelo Monteverdi), doveva spingersi fino al secolo XIII, ma la stesura lunga e travagliata rese irrealizzabile l'obiettivo. Nel 1892, alle soglie dell'ordinariato, Novati, che aveva appena assunto la direzione della nuova edizione a dispense della *Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori* Vallardi²³, si era impegnato a consegnare in tempi rapidi il lavoro²⁴, il cui inizio tuttavia risale, secondo la testimonianza dello stesso Monteverdi, a diversi anni più tardi²⁵.

Dal piano originario del lavoro, pubblicato da Monteverdi²⁶, si apprende che il volume doveva essere bipartito nell'alto medio evo (dal VI al XII seco-

²² «Nella *Bibliografia degli Scritti di Francesco Novati*, che dagli inizi ci conduce fino al 1908, la "letteratura francese del medio evo" non è rappresentata che da quindici numeri su quattrocentoventiquattro (44-58) e la "Letteratura provenzale" da quattro (59-62)». Così esordiva l'amico Pio Rajna nel suo intervento *Letteratura francese e provenzale*, p. 39.

²³ Croce, che sempre manifestò stima per Novati, distinguendolo dal sodale Renier (si vedano in generale le lettere a Gentile e in particolare quella del 1915 riguardo alla morte immatura di Novati, per misurare la differenza di atteggiamento, in Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, lettere del 3 dicembre 1899, del 14 dicembre 1914 e del 27 dicembre 1915, lettera 82, p. 65 e 692, p. 482; lettera 732, pp. 508-509), ebbe però a criticare più volte l'impostazione dell'impresa editoriale. Un esempio fra i molti nella recensione a Ranke, *Politisches Gespräch*, cfr. p. 129: «Senza quella passione per l'arte viva, si hanno "le storie letterarie scritte da società di professori": le quali quanto siano calorose e, soprattutto, intelligenti, tutti sanno per esperienza».

²⁴ Proprio i tempi forzati richiesti dall'editore furono la ragione principale dei contrasti con Novati che nel 1898 era sul punto di rinunciare all'impresa, cfr. *Carteggio D'Ancona Novati*, lettera DCCCXLI, del 24 settembre 1898, p. 80: «Col Vallardi son in trattative per sciogliermi dall'impegno di far il volume sulle Origini. Egli esige ch'io lo faccia a vapore; io non voglio farne nulla. Spero di liberarmene». D'Ancona gli rispondeva subito con disappunto: «La tua lettera mi ha prodotto un gran dispiacere (...) per l'annuncio dell'esserti sciolto dall'impegno col Vallardi. Quest'ultima cosa è forse quella che mi ha recato maggior dispiacere (...) colla rinuncia al vol. delle *Origini* perdi una buona occasione — e forse la perdi per sempre — di raccogliere i tuoi studj di molti anni, di fare onore a te, e utile agli altri. Io non ho mai adulato né te né nessuno al mondo: ma credo che nessuno conosca cotesto periodo della nostra storia letteraria, come te, e nessuno meglio di te avrebbe potuto trattarne». Lettera DCCCXLII, del 28 settembre 1898, p. 81. Replicando al maestro il 6 ottobre, Novati ribadiva le sue ragioni: l'editore pretendeva tempi di esecuzione brevi e aveva in mente «un lavoro di compilazione», mentre lo studioso ambiva a un libro «fondato sovra indagini originali», lettera DCCCXLIII, p. 84. Ma il Vallardi si rifiutò di sciogliere il contratto, cfr. la lettera di Novati del 7 febbraio 1899, lettera DCCCCLVI, p. 107, costringendo di fatto lo studioso a iniziare finalmente *Le origini*.

²⁵ «Fu nel 1900 che, nella pienezza delle sue forze, Francesco Novati iniziò il volume delle *Origini*», prefazione di A. Monteverdi a Novati, *Le origini*, p. IX. La notizia è confermata dagli appunti di Novati, cfr. nota 27.

²⁶ *Ibidem*, p. X. L'autografo si conserva presso il BSSL, *Fondo Novati*, b. 29, fasc. 136. Monteverdi ne aveva preso copia «dopo la morte del Novati, in una frettolosa visita alla sua casa», vd. Monteverdi, *Francesco Novati e il compimento delle «Origini»*, p. 717. In quella comunicazione lo ripubblicò (cfr. pp. 718-719) più esattamente (per esempio, «Condizioni del popolo italiano sotto i Langobardi» e non «Longobardi»), *facilior* che gli era sfuggita nella prima trascrizione). Le sole carte datate, evidentemente successive, recano le date del 25 ottobre 1907 e del 28 giugno 1910.

lo) e nel Duecento. La prima parte si sarebbe dovuta dividere a sua volta in due libri, l'uno sul chiericato, di sette capitoli (in seguito gli ultimi due furono fusi in uno solo, nel sesto), l'altro sul laicato, di quattro capitoli. Con perfetta simmetria anche la seconda parte avrebbe dovuto presentare la stessa partizione. Nel progetto il libro I, sulla cultura latina nel secolo XIII constava di tre capitoli, il II, sulla letteratura volgare, di sette. Ma nel luglio 1901, quasi dieci anni dopo la stipulazione del contratto²⁷, Novati aveva consegnato soltanto il materiale relativo alle prime 156 pagine, sino alla fine del IV capitolo, corrispondente a circa quattro fascicoli²⁸. L'enorme ritardo dipendeva non solo dalla mole delle ricerche intraprese: di fatto, dopo una lunga gestazione, Novati si era trovato a lavorare alle *Origini*, se non proprio all'apice della carriera, certo negli anni della sua ascesa accademica. Nel 1903 infatti era stato eletto preside-rettore²⁹, carica onerosa da lui ricoperta ininterrottamente fino al 1912, in un periodo cruciale per il futuro dell'Accademia milanese in cui si sarebbero gettate le basi per la sua trasformazione in università³⁰. Novati, non riuscendo a terminare l'opera e sollecitato di continuo dall'editore³¹, nel 1909³² decise di affidare la seconda parte alle cure di Giulio Bertoni che la concluse rapidamente alla fine del 1910.

²⁷ Dalla lettera di Angelo Sodini, segretario di Cecilio Vallardi, a Uberto Novati, il fratello avvocato, su carta intestata, in data Milano, 3 dicembre 1902, risulta che il contratto risaliva al 10 maggio 1892. BSSL, *Fondo Novati*, b. 2, fasc. 10.

²⁸ Come si ricava da un appunto conservato presso il BSSL, *Fondo Novati*, b. 29, fasc. 136, Novati aveva cominciato a inviare le prime pagine nell'aprile 1900, proseguendo con una certa regolarità fino al maggio 1901, quando l'autore aveva consegnato soltanto un manello di pagine (da p. 153 a p. 156).

²⁹ Novati era stato eletto anche grazie all'appoggio dell'italianista Michele Scherillo che aveva esercitato forti pressioni sul suo predecessore, l'anziano grecista Vigilio Inama, preside dell'Accademia per quasi un trentennio, e gli aveva procurato non pochi suffragi degli elettori, ricambiando così il favore reso gli a suo tempo da Novati quando, circa un decennio prima, si era profilata la candidatura all'ordinariato di un rivale per lui pericoloso, l'antichista Ettore Ciccotti. Mi permetto di rinviare a Lucchini, *Ascoli e il "caso Ciccotti"*; Rajna-Novati, *Carteggio (1878-1915)*, pp. XXXVIII-XLII.

³⁰ Rimando al mio articolo *L'altra anima di Milano*.

³¹ Nella lettera a D'Ancona del 27 maggio 1892 Novati annunciava al maestro di avere assunto l'incarico dell'opera: «mi son impegnato col Vallardi a fargli un volume sulle Origini per la nuova edizione dell'*Italia* che sta apparecchiando». *Carteggio D'Ancona Novati*, vol. III, lettera DCIV, p. 201. Ma ancora il 17 giugno 1898 si lamentava con D'Ancona di non essere riuscito ad iniziare il lavoro: «ho una spina in cuore, pur troppo!: quel maledetto volume sulle Origini, che non riesco ad incominciare». *Carteggio D'Ancona Novati*, vol. IV, lettera DCCCCXXXV, p. 72. Nella lettera a Rajna del 7 dicembre 1896 Novati definiva «impresa ardua troppo» l'opera da preparare per il Vallardi, si veda Rajna-Novati, *Carteggio (1878-1915)*, lettera 136, p. 190.

³² Per ulteriori notizie sulle vicende che portarono Bertoni a stendere *Il Duecento* e sull'elaborazione delle *Origini*, rinvio al mio articolo *Novati: profilo di uno studioso di fine secolo*. Cfr. la lettera di Novati a Bertoni da Milano, del 4 giugno 1909, in cui si propone la suddivisione dei rispettivi compiti, BEM, CB, *Lettere Novati*, N/182 e la lettera di risposta di Bertoni, da Friburgo del 5 giugno 1909, con la quale aderisce di buon grado alla proposta, BSSL, *Fondo Novati*, b. 2, fasc. 10.

È chiaro che le molte modifiche in corso d'opera, non tutte causate dalle traversie editoriali, cambiarono alquanto il quadro delle *Origini*. Se il mutamento di prospettiva non era, come si è accennato, del tutto intenzionale, è però indubbio che il libro di Novati rispetto al progetto iniziale era cosa ben diversa: vi era affermata in modo ancora più netto la fine di ogni pregiudizio anticlericale che non poco aveva condizionato l'interpretazione del Medioevo da parte dei primi maestri della scuola storica. Per la prima volta la letteratura mediolatina entrava a pieno titolo in una storia letteraria d'Italia, ma la contrapposizione tra cultura chiesastica e latina da un lato e cultura laica e volgare dall'altro³³, presente ancora nel piano primitivo delle *Origini*, cadeva di fatto, anche perché nella sua sola, travagliatissima opera organica Novati non era riuscito a trovare una vera sintesi, delegando a un altro studioso, minore di anni e di dottrina, la parte relativa alla nascita della letteratura volgare.

Come per altre questioni ereditate dai maestri della generazione precedente, Novati imprendeva una revisione di molte *idées reçues*, soprattutto in ordine ai dati di fatto, prima fra tutte quella relativa alla tarda origine del volgare in Italia, spiegata generalmente con la persistenza e il radicamento del latino (nel primo capitolo, *La sterilità del volgare nell'alto medio evo e le sue cause*, Novati allinea, uno di seguito all'altro, i pareri di quattro eminenti studiosi, Bartoli, Adolf Gaspary, D'Ancona, Rajna, che confuterà nel prosieguo dell'opera³⁴).

Nelle *Origini*, fin dal primo capitolo, ricorre insistentemente il nome di Tiraboschi³⁵, associato a quello di Muratori. I due grandi eruditi settecenteschi

³³ Cfr. Stussi, *România ed Europa*, p. 22: «il fondamento mediolatino della letteratura italiana avrebbe cominciato a delinearsi già nell'opera anticipatrice di Francesco Novati».

³⁴ Cfr. Novati, *Le origini*, pp. 33-35. Com'è noto, Novati rovescerà i termini della questione, cercando di dimostrare che il ritardo della letteratura in volgare nella penisola era attribuibile non già alla forza e al prestigio del latino, ma al contrario alla debolezza della letteratura mediolatina. La teoria era già stata esposta in Novati, *L'influsso del pensiero latino*, discorso tenuto il 16 novembre 1896 all'Accademia scientifico-letteraria (si vedano le pp. 54-55: «Quale contrasto tra lo spettacolo che offrono allora l'Inghilterra e, soprattutto, la Francia e quello che la penisola nostra presenta! Qui regna quasi ininterrotto il silenzio; colà nelle università al pari che ne' chiostri alzano liete i canti loro tutte le muse latine. Orléans, Chartres, Tours, Laon, Reims e Parigi attirano nelle loro mura quanti in Europa sono stimolati dal desiderio di rendersi familiari i classici autori»). Malgrado le mosse oratorie, il pensiero, ripreso più diffusamente nelle *Origini*, è chiarissimo. Come in altri casi, questo discorso anticipa molte idee dell'opera maggiore: si veda, per esempio, l'accento alle condizioni culturali del laicato in Italia, «fin dal mille ben diverso da quello d'ogn'altro paese», p. 81, o i ritratti di alcuni dotti, come Liutprando e Gonzone, ampiamente trattati nelle *Origini*. Per quest'ultimo si confrontino le pp. 31-40 del discorso con le pp. 223-226 de *Le origini*.

³⁵ Tiraboschi era reputato il più grande storico della letteratura italiana da Renier e da Novati, tant'è che nel 1882, quando si trattava di decidere il nome del futuro periodico che si sarebbe poi intitolato «Giornale storico della letteratura italiana», Renier aveva proposto di chiamarlo «Il Tiraboschi», cfr. Berengo, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»*, p. 250. D'altronde nel *Programma* del nuovo periodico il nome dello storico bergamasco veniva fatto fra molte lodi, si veda «Giornale storico della letteratura italiana», 1 (1883), 1, p. 2.

sono spesso citati insieme, con ammirazione che però non fa velo a molteplici critiche, fin dalle prime pagine, che si aprono con un elogio dell'«acutissimo intelletto» di Muratori per avere precorso i tempi, attendendo «a provare come fin dall'VIII secolo l'idioma de' volghe italiani null'avesse a far più col latino»³⁶, mentre Tiraboschi era convinto che il volgare si fosse sviluppato tardi (proprio l'ipotesi confutata da Novati). Il dato è degno di nota: infatti in uno scritto risalente agli stessi anni in cui attendeva alle *Origini*, dopo avere lodato «quel miracolo d'erudizione e di critica» ovvero la *Storia della letteratura italiana* di Tiraboschi, egli aveva osservato:

Dopo di lui però questa “storia della cultura italiana”, per la quale i materiali hanno nel frattempo continuato ad aumentare di numero e d'importanza, non è più stata tentata da alcuno, non già nella sua interezza, ma neppure in maniera frammentaria, almeno in qualche sua parte. E la cosa si capisce assai bene per ciò che spetta alla prima metà del secolo XIX, nella quale il predominio di talune teorie filosofiche sulle menti dei più aveva fatto abbandonare le antiche strade per tentare nuovi sentieri e condotti gli storici della letteratura a narrarne le vicende ed a rappresentare la genesi e lo sviluppo delle forme letterarie sulla scorta di concetti astratti, soggettivi ed aprioristici³⁷.

Dal contesto appare chiaro che qui Novati allude, sia pure in modo vago, al non amato De Sanctis influenzato dall'idealismo tedesco. Il che è ben conforme alla sua cultura e alla sua profonda diffidenza nei riguardi delle speculazioni filosofiche in generale, come, per esempio, si legge nella lettera del 19 dicembre 1896 a Croce, in cui, rivolgendosi al più giovane amico, tutto calato in quegli anni nello studio dell'economia politica e soprattutto del materialismo storico, lo metteva in guardia nei confronti della filosofia che di lì poco, anzitutto grazie a Croce stesso, in Italia si sarebbe imposta alla filologia e alla storia:

Le confesso però che di studi sociologici io non ho che una lievissima tintura e che da buon adoratore di *Santa Storia* non vorrei ch'ella abbandonasse il nostro campo per quello della dea Filosofia³⁸.

³⁶ Novati, *Le origini*, p. 29.

³⁷ Novati, *Per una storia della cultura italiana*, p. 6. Dopo avere letto e apprezzato *Freschi e minii del Dugento*, Alessandro Casati così scriveva a Boine il 4 agosto 1908, riferendosi proprio al passo in questione: «Qualche osservazione intorno ad alcuni criteri del Novati verrebbero (*sic*) a proposito; così a pag. 6 dà quasi colpa della mancanza di una Storia della cultura italiana all'apriorismo e alle teorie filosofiche regnanti una quarantina d'anni fa, quando è vero proprio il contrario: è lo sminuzzamento e la frammentarietà della così detta Scuola Storica – che ha impedito i lavori d'insieme». Boine, *Carteggio III*, p. 113. Il giudizio, com'è evidente, si trova perfettamente in linea col pensiero di Croce.

³⁸ *Carteggio Croce-Novati*, lettera 29, p. 28, i corsivi sono nel testo. Sintomatica la risposta di Croce: «Veramente, io mi son occupato di filosofia e specie di sociologia per un bisogno intellettuale, nato dallo studio della storia. Ed a questo studio conto di tornare presto. Tanto più che i varii lavori che ho scritto e quelli che scriverò sulla filosofia della storia, hanno la tendenza *latente*: che la *vera sociologia è la storia*». Vd. lettera 30 [fine dicembre 1896], p. 29, i corsivi sono nel testo.

Ma, leggendo le *Origini*, nasce il sospetto che il superatore del Tiraboschi fosse Novati stesso, forse non del tutto intenzionalmente. L'influenza esercitata dal grande esempio consiste anzitutto nell'intendere il compito dello storico della letteratura: l'oggetto della ricerca deve essere non solo la ragione poetica, per dirla con Dionisotti, ma prima di tutto la verità di fatto. E infatti il confronto con lo straordinario erudito avviene in primo luogo sul piano dell'esattezza, del controllo delle fonti documentarie. Mentre la storia della letteratura di Tiraboschi vuole essere anche una storia istituzionale, per così dire, «de' progressi delle scienze tutte in Italia», lo scopo delle *Origini* è nel contempo simile e diverso. Simile perché, come si legge all'inizio dell'opera, là dove Novati ricorre alla similitudine del miniaturista e del frescante³⁹, per indicare un ideale di critica non aridamente specialistica, egli intende scrivere la storia di un'intera civiltà. Diverso, perché «il desiderio, il bisogno d'abbandonare l'indagine de' piccoli, ristretti problemi storici o letterari (...) per schiudere le ali del suo pensiero ad una rapida vivificante scorreria attraverso l'amplessimo territorio di quegli studi»⁴⁰ rimane interno all'orizzonte della critica letteraria e per giunta resta un'aspirazione velleitaria piuttosto che un disegno coerentemente perseguito.

Alla luce di queste considerazioni s'imporrebbe un'analisi approfondita della svolta rappresentata dal Volpe medievista, ma mi limiterò soltanto a qualche osservazione sommaria. Notevole è il fatto che egli, storico di non grandi interessi letterari ma carducciano nella sua prima formazione (com'è noto, il suo insegnante di letteratura italiana al liceo era stato l'irredentista istriano Giuseppe Picciola⁴¹, curatore insieme con Guido Mazzoni di una nota *Antologia carducciana*), segnasse in questi termini la distanza tra sé e Novati, in una lettera a Croce scritta all'indomani della sua morte improvvisa, in cui, dopo avere indicato i possibili successori del filologo scomparso (in ordine:

³⁹ «Accade talvolta al critico quanto succeder suole all'artista, il quale abbia per lungo tratto di tempo atteso a fermar sopra picciola tavoletta un lembo di natura o un umano semblante, industriandosi con squisita e sottile diligenza a (...) restringere dentro angusti confini ciò che appare illimitato (...). Ove riesca a costui di levar finalmente le mani dall'assiduo lavoro, per effetto di naturale riazione, egli aspirerà tosto a intraprender e un'opera del tutto diversa. Invece di star pago a pochi palmi di tela, eccolo vagheggiare un campo ben altrimenti spazioso: una parete, una volta». Novati, *Le origini*, p. 1. La prosa imbellettata di Novati contrasta singolarmente con quella vibrata e robusta, decisamente più moderna, di Volpe. Il passo è citato da Contini nella commemorazione di Monteverdi quale esempio del manierismo stilistico di Novati, cfr. Contini, *Memoria di Angelo Monteverdi*, p. 375 (lo scritto è del 1968).

⁴⁰ Novati, *Le origini*, pp. 1-2.

⁴¹ Cfr. Di Rienzo, *La storia e l'azione*, pp. 15-22. Nell'antologia Picciola includeva tra *Le Rime nove*, *La Leggenda di Teodorico*, *Il Comune rustico*, *Sui campi di Marengo la notte del Sabato Santo 1175*; concludeva i testi poetici antologizzati con *Il Parlamento*; nell'economia delle scelte tra le prose faceva largo spazio ai discorsi patriottici. Sull'importanza per Volpe dell'educazione carducciana insiste giustamente Di Rienzo, si veda p. 19.

Monteverdi, Bertoni, Zingarelli), individuava proprio nella scarsa organicità della sua produzione uno dei limiti più seri dello studioso:

Noi saremmo assai lieti di dare al Novati un successore degno di lui (dico questo senza ipocrisia, perché sebbene avessi interrotto le relazioni col Novati o, meglio, egli con me, dopo le vicende ultime dell'elezione presidenziale e dopo certo Suo progetto ecc. ecc., tuttavia ero il primo a riconoscere il singolare valore dell'uomo e la invidiabile dottrina Sua) capace di riportare l'insegnamento di quella disciplina al livello in cui era fino a 3 o 4 anni fa, cioè prima che il Novati la rompesse con l'Accademia e gli Accademici. Del resto, voi conoscete meglio di me le virtù e le deficienze di Novati: quelle dello studioso e quelle dell'uomo. E mi duole che egli sia morto con la persuasione che io sparlassi di lui, che io gli fossi stato ingrato ecc. ecc. Ogni volta che ho parlato di lui, ho detto che avrei voluto possedere una metà della sua coltura. Talora aggiungevo: peccato che egli non la sa o può sistemare in opere organiche. Era un giudizio, non una malevolenza, da cui io rifuggo sempre. Era forse – dentro di me – lo spunto di un'idea orgogliosa: che cioè io, forse, con quella vasta coltura mi sarei sentito capace di far qualcosa di più. Perdonatemi questa confessione che io fo a voi solo⁴².

L'accusa di ingratitudine, a cui si allude nella lettera, si spiega con le vicende concorsuali che portarono Volpe a Milano. Com'è noto, il giovane storico vinse nell'autunno del 1905 il concorso alla cattedra di Storia moderna, rimasta vacante all'Accademia scientifico-letteraria di Milano per la morte di Antonio Rolando avvenuta l'anno prima, grazie all'appoggio determinante di Novati⁴³, allora preside-rettore, che, sollecitato da un comune amico d'eccezione, Croce⁴⁴,

⁴² AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1916, n. 1056, lettera, Milano, 22 gennaio [1916], parzialmente pubblicata da Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 193. La lettera è citata in G. Lucchini, *Novati. Profilo di uno studioso di fine secolo*, in E. Colombo, E. Declava, G. Lucchini, *Francesco Novati tra filologia e organizzazione della cultura*, pp. 212-213. Dal contesto si desume che Volpe aveva votato contro la rielezione di Novati a preside-rettore dopo tre mandati consecutivi. Sull'episodio si veda lo studio esauriente di E. Declava, *L'alta cultura nella metropoli lombarda*. *Francesco Novati preside-rettore dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano*, ivi, pp. 109-189, cfr. pp. 181-183.

⁴³ Il primo accenno si trova nella lettera a D'Ancona del 16 dicembre 1904: «pur troppo c'è molto da fare per tener in sesto questa benedetta baracca, specie ora che, a cagion di due cattedre vote, ci son in giro i leoni socialisti che vorrebbero farne un boccone». *Carteggio D'Ancona Novati*, vol. IV, lettera MXVI, p. 363. L'altra cattedra era quella di Filosofia teoretica, resasi vacante per la scomparsa di Pietro Luciano. Fra i "leoni socialisti" va senz'altro annoverato Salvemini, già straordinario a Messina nel 1902, che infatti parteciperà al concorso. Cfr. anche la lettera del 29 novembre 1905: «La scelta che abbiamo fatta Cipolla Monticolo ed io del Volpe, mi pare buona – L'Accademia ha bisogno d'un insegnante valoroso e serio che non venga qui a far della politica, ma lavori per sé e per gli altri», lettera MXXVII, p. 377. Sulla parte avuta da Novati nel concorso si veda anche Artifoni, *La crisi della nuova medievistica*, p. 146. Si consideri anche che Novati, in via riservata, aveva subito informato Volpe dell'esito favorevole del concorso il 25 novembre, affermando senza mezzi termini che «La stima altissima (...) del suo ingegno e della sua operosità» l'avevano spinto «a caldeggiar vivamente la sua nomina»: Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Novati*.

⁴⁴ Volpe si era mosso per tempo, come testimonia la lettera a Croce del 12 agosto 1904, in cui allude esplicitamente alla questione della cattedra milanese vacante per la scomparsa di Rolando, cfr. Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 80; Di Rienzo, *Volpe e Croce, passim*. Croce rispondeva il 20 agosto scrivendo: «Il Novati è una gran brava e seria persona; ma temo che chi avrà influenza decisiva nella determinazione della facoltà di Milano sarà lo Scherillo,

si sarebbe poi esposto a qualche rischio che l'esito fosse messo in discussione⁴⁵. Anche se alla scelta del candidato non erano state estranee preoccupazioni politiche (l'Accademia, come già aveva dimostrato un decennio prima il caso Ciccotti, era dominata dalla "consorteria moderata"), tant'è che subito si vociferò che l'esito inopinato del concorso fosse stato preconstituito da Novati⁴⁶, i meriti scientifici del giovane storico erano al di sopra di ogni dubbio.

Volpe poteva apparire il candidato ideale: era un medievista ferrato e politicamente "sicuro". Né agli occhi di Novati, grande erudito ma senza interessi speculativi, poteva sembrare un limite il fatto che il giovane storico non fosse fornito di una grande cultura filosofica, come lui stesso avrebbe riconosciuto con Croce⁴⁷,

gran trafficone». Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Croce*. Puntuali riscontri si trovano nel *Carteggio Croce-Novati*, in particolare la lettera di Novati del 14 settembre 1904, lettera 118, pp. 111-112.

⁴⁵ Cfr. la lettera di Volpe a Novati del 28 dicembre 1905, da cui emergono i suoi timori nell'imminenza del parere del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, che è riportata da Di Rienzo, *La storia e l'azione*, pp. 87-88, e alla moglie, del dicembre 1905, cfr. p. 87. Ma già in una cartolina postale a Croce, di poco precedente, del 5 dicembre, aveva manifestato i suoi dubbi: «Non ho molta fiducia che il concorso venga approvato dal Consiglio Superiore, perché ritengo realmente il Salvemini sia stato trattato troppo male», AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1905, n. 1142, cart. post., Pisa, 5 dicembre [1905].

⁴⁶ Cfr. Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 91. Sul concorso e sui suoi strascichi cfr. Cicalese, *Gioacchino Volpe a Milano*, in particolare pp. 795-806. Volpe scrisse una lettera conciliante a Salvemini il 3 dicembre 1905; questa e la successiva del 13 gennaio 1906 sono state pubblicate integralmente da Artifoni, *Crivellucci, Salvemini, Volpe*, pp. 297-299. La lettera del 5 dicembre è riprodotta in parte in Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, pp. 147-148 e ripresa da Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 89. Volpe, fra l'altro, scriveva: «Io tengo alla tua amicizia più che ad ogni altra. E poi nessuno ci dice che quel che i commissari hanno fatto il Consiglio Superiore non possa distruggere», art. cit., p. 298. La risposta di Salvemini, in data 18 gennaio 1906, colma d'ira e di risentimento per Novati, accusato di essere un «farabutto», si conserva presso la Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Salvemini*. Un'eco di quel concorso, a distanza di vari anni, si trova nella lettera del suo maestro, Amedeo Crivellucci, da Roma dell'8 febbraio 1911, a proposito di Salvemini che, allora ordinario a Messina, era stato comandato a Pisa nell'anno accademico 1910-1911 (l'anno successivo sarebbe stato assegnato come vincitore di concorso), suscitando molti malumori fra i conservatori (*in primis* D'Ancona). Evidentemente anche Volpe se n'era lamentato. L'esordio era molto brusco, dal tono irritato: «Senti, Volpe, non avrei mai creduto che tu fossi così cocciuto e cattivo, sì cocciuto e cattivo come un ragazzaccio. Meriteresti di essere abbandonato a te stesso; ma sento di essere troppo più vecchio di te e voglio risponderti». Più avanti, ricordava l'esito del 1905: «Io e Romano firmammo la relazione del 1905; ma quella relazione diceva che due commissari avevano votato per Salvemini; e quei due fummo noi. Dovevamo cambiare opinione perché dopo il 1905 ha lavorato un po' meno di te?». Lettera su carta intestata "R. Deputazione di Storia patria per le Marche", Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Crivellucci*. La commissione del concorso di Storia moderna all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, espletato nel novembre 1905, era composta da Carlo Cipolla, Amedeo Crivellucci, Giovanni Monticolo, Francesco Novati e Giacinto Romano; si veda la loro *Relazione* nel «Bollettino ufficiale della pubblica istruzione», 1906, pp. 2641-58.

⁴⁷ «Con mio danno e mia vergogna, ho sempre letto poco di filosofia», così scriveva a Croce il 15 agosto 1927, cfr. Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 460. Ma è di notevole interesse la cartolina postale da Berlino, del 25 gennaio 1903, con cui ringraziava Croce che gli aveva inviato il primo numero di «La Critica»: «Non avviene tutti i giorni di leggere pagine nelle quali ogni rigo porti l'impronta di un pensiero robusto (...). Non si potrà mai abbastanza lodare il proposito di risvegliare in Italia gli studi filosofici che soli danno la possibilità di rin vigorire tutta la

che nel 1929, dopo la rottura⁴⁸, lo avrebbe rilevato con qualche asprezza, e probabilmente fosse meno influenzato dal materialismo storico di quanto si credesse⁴⁹. Il giovane studioso abruzzese inoltre era stato discepolo anche di D'Ancona, al cui giudizio teneva non poco⁵⁰, e da cui aveva appreso il gusto dell'erudizione. Tuttavia rispetto alla cultura erudita di Novati, ad esempio, vi sono cospicue differenze, che risaltano ancora meglio a distanza di oltre un secolo.

nostra produzione scientifica (...). Io, modestissimo cultore di studi storici, sento ogni giorno più il danno che ci viene dalla mancanza di qualunque fondamento di studi filosofici» AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1903, n. 1125, cart. post., [Berlino, 25 gennaio 1903], il corsivo è nel testo.

⁴⁸ «Antisociologo e antisemplicista, aveva mostrato di sentire la complessità e mobilità della storia (...) senonché, in quella sua ansia e in quella sua ricerca, lo si vedeva urtare sempre in una barriera, che non era dovuta soltanto alla sua mancanza di specifica cultura filosofica, ma in generale alla mancanza di simpatia e d'intelligenza per la vita profonda dell'anima, religiosa, artistica, morale. Il materialismo storico della sinistra hegeliana, quantunque da lui non posseduto come proprio acquisto e in forma sistematica e polemica, gli gravava sullo spirito». Croce, *Storia della storiografia italiana*, p. 233. Il libro nel 1915 si concludeva con un capitolo dedicato proprio alla storiografia economico-giuridica e il tono, oltre che il giudizio, era sensibilmente diverso. Il brano è menzionato da Cervelli, *Gioacchino Volpe*, p. 578, che cita a p. 577 anche la lettera di Croce, del 28 agosto 1927, in cui muove lo stesso rimprovero a Volpe. Ma già nella sua recensione ai *Programmi e orientamenti per una Storia d'Italia*, Croce non aveva lesinato le critiche all'impostazione di Volpe, lamentando «incertezza di concetti» e sostenendo che «una storia d'Italia dev'essere unicamente storia dello Stato italiano», affermazione da cui conseguiva che «la Storia d'Italia comincia solo dal tempo in cui sorge uno Stato italiano, ossia dall'anno 1860». Com'è noto, a tale tesi sarà dato più ampio sviluppo in Croce, *Recenti controversie*. Sulla rottura fra i due si veda anche Di Rienzo, *La storia e l'azione*, pp. 458-466, troppo favorevole, mi sembra, allo storico. Si veda pure la stroncatura crociana della recensione di Volpe a *Poesia e storia*, pubblicata nel «Meridiano di Roma» del 26 marzo 1939, in «La Critica», 37 (1939), p. 312, poi in *Pagine sparse*, III, pp. 212-214.

⁴⁹ Legittime mi sembrano le riserve di Artifoni sull'etichetta di «scuola economico-giuridica», cfr. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, p. 15. Sulla dissoluzione della nuova scuola, si veda il capitolo *La crisi della nuova medievistica*, pp. 145-180.

⁵⁰ Di Volpe nel carteggio D'Ancona si conservano soltanto due lettere, non datate, cfr. BSNS, *Carteggio D'Ancona*, 44°, 1418, 1-2, ampiamente citate e utilizzate da Di Rienzo, che data la corrispondenza ai primi mesi del 1900. Dalle due missive si evince che fra il maestro e l'allievo era nato uno screzio, provocato probabilmente dall'intemperanza giovanile di Volpe, troppo desideroso di vedere pubblicata subito la sua tesi. «L'intero, spiacevole episodio era frutto di un equivoco», scrive Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 52. Ma i contorni della vicenda non sono del tutto chiari. Volpe, infatti, allude a una sua lettera precedente, non conservata, «un po' recisa, un po' rude» che avrebbe offeso D'Ancona: «Io quella lettera la scrissi alcuni giorni dopo aver ricevuta la Sua, nella redazione del *Mattino*, senza avere dinanzi l'altra a cui dovevo rispondere: e così è potuto accadere che io attribuisi a lei un pensiero ed una proposta che lei era lontano dall'avermi comunicato. Ho riletto infatti, poco dopo, la Sua lettera, e mi sono accorto del mio errore. Non debbo perciò rimproverare se non me solo, e tanto più vivamente, in quanto da tutto questo è derivato un disturbo ed un'offesa a lei mentre si adoperava ad appagare i miei desideri ed a rimuovere gli ostacoli per la stampa della mia tesi». BSNS, *Carteggio D'Ancona*, 44°, 1418, 1. Il riferimento al «*Mattino*» di Napoli si spiega con l'attività giornalistica svolta all'inizio del Novecento dal giovane storico sotto la guida di Edoardo Scarfoglio, suo parente, cfr. Violante, *Introduzione*, p. XXII. Qualche accenno a D'Ancona si trova anche in Cervelli, *Gioacchino Volpe*, parte II, I capitolo, *Formazione giovanile: fra crispismo e socialismo*. Sul suo maestro di studi storici, Amedeo Crivellucci, si vedano soprattutto le pp. 331-335. Sulla rivista del Crivellucci, «*Studi storici*», era uscito il primo saggio di Gentile su Marx, *Una critica del materialismo storico*. Sulla sua formazione giovanile cfr. Violante, *Gioacchino Volpe*; Violante, *Appunti sulla formazione*.

Anzitutto fu per lui assai più decisivo sul piano intellettuale l'incontro con Croce, da cui scaturì un'amicizia destinata a incrinarsi soltanto col consolidamento del regime fascista e a naufragare alla fine degli anni Venti⁵¹, quando i due pubblicarono due celebri storie dell'Italia postunitaria, come tutti sanno, di segno opposto. Volpe, anche se il suo interesse era rivolto piuttosto allo storico che al filosofo, non era stato insensibile al fascino intellettuale dell'unico maestro vivente riconosciuto da Croce, Antonio Labriola, al punto da prefare, in pieno fascismo, la monografia scritta da un suo allievo, Luigi Dal Pane⁵², sul pensatore marxista. Qui del Labriola «scrittore e interprete di storia» dava un giudizio perfino troppo elogiativo, scrivendo che

Non pochi giovani che fra l'800 e il '900 si affacciavano agli studi ebbero alquanto rischiarata la via da questo pensatore e storico che non disconosceva il valore delle idee per intendere il corso delle cose, ma cercava nel corso delle cose il sorgere e il maturar delle idee; che presentava la vita storica tutta movimento e perenne genesi; (...) *che faceva sentire l'insufficienza di una preparazione meramente filologica e tecnica per lo storico*; che avvicinava storia e politica, passato e presente, commisurando la nostra cultura storica alla nostra capacità di intendere il presente.⁵³

La consonanza con Croce, soprattutto col giovane Croce che, nel 1896 discorrendo appunto di Labriola, aveva affermato: «Rispetto alla storiografia, il materialismo storico si risolve (...) in un ammonimento a tener presenti le osservazioni fatte da esso, come nuovo sussidio a intendere la storia»⁵⁴, mi pare innegabile. E qui si misura tutta la distanza che separa sia Volpe sia Croce dalla scuola storica. Non credo sia esagerato sostenere che a fine Ottocento gli interessi filosofici, e fra questi il dibattito sul marxismo occupa un posto di primo piano, siano un discrimine tra le generazioni. Né mi sembra un caso che lo scritto con cui Croce aprì ufficialmente le ostilità con la scuola storica, la memoria letta all'Accademia Pontaniana il 3 aprile 1898, *Francesco De Sanctis e i suoi critici recenti*, contenesse in origine un accenno al materialismo

⁵¹ La rottura fu provocata dalla dura recensione di Volpe alla *Storia d'Italia*, apparsa nel «Corriere della Sera» del 17 febbraio 1928.

⁵² Su Dal Pane si veda almeno la bella testimonianza di Campana, *Ricordo di Luigi Dal Pane*, in modo particolare le pp. 165-167 su Volpe.

⁵³ Volpe, *Antonio Labriola*, p. 113, i corsivi sono miei. Il testo è del 1934. Sulle deformazioni cui è sottoposto il pensiero di Labriola in questo scritto, cfr. Cervelli, *Gioacchino Volpe*, pp. 379-388 e 408-414.

⁵⁴ Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, p. 15. L'«ammonimento» diventò molti anni più tardi, nel 1938, una «raccomandazione», quando Croce accennò al suo scritto giovanile nel *tombeau* del marxismo in Italia, l'aggiunta sulla critica del marxismo in Italia dal 1895 al 1900, in appendice alla ristampa degli scritti di Labriola, *La concezione materialistica della storia*, p. 303.

storico, poi espunto⁵⁵. Inutile dire da quale parte militasse il Volpe all'inizio del nuovo secolo⁵⁶.

I suoi primi contributi sulla «Critica» segnano senza dubbio una svolta nei confronti delle interpretazioni precedenti del Medio evo. Esempio al riguardo è il lungo articolo *Bizantinismo e Rinascenza*, del 1904. Nato come recensione, anche se di dimensioni abnormi per un rendiconto (oltre venti pagine), a uno scritto di Carl Neumann, *Byzantinische Kultur und Renaissancekultur*⁵⁷, pressappoco della stessa lunghezza, è la prima delle altre memorabili e non meno lunghe, pubblicate dallo storico tra il 1905 e il 1910 sulla rivista di Croce, che l'apprezzò moltissimo e volle ospitarla fra le *Varietà*⁵⁸. Forse meno im-

⁵⁵ Croce, *Francesco de Sanctis*. Fu occasionata dallo studio di Carducci, *Le tre canzoni patriottiche*. Si tratta di un lungo passo su De Lollis in cui il giovane Croce dava una lezione di materialismo storico al filosoficamente sprovveduto filologo romano, ben consona ai suoi interessi di quegli anni per l'economia marxista: «E vorrei poi osservare all'amico De Lollis, che, quando egli, a proposito di erudizione, vien fuori col *materialismo storico*, fa uso un po' ad orecchio di una parola della quale non gli è chiaro il significato. Il «materialismo storico» è la filosofia della storia propria del socialismo critico del Marx, ed è apparso finora in una doppia forma: in una forma sistematica ed assoluta, nella quale è una vera e propria metafisica, o costruzione *a priori* della storia; e in una forma *critica*, nella quale non è altro che un modo d'interpretazione della storia che si faccia avendo principal riguardo alle cause materiali ed economiche della vita della società. In tutte e due le forme, esso non ha il più lontano rapporto con l'erudizione minuta. Non voglio, per altro, far grave colpa al De Lollis, ch'è valente filologo di neolatino, del non conoscere con esattezza le teorie moderne sulla storia», pp. 7-8 dell'estratto. I corsivi sono nel testo. Come si vede, qui si ricalcano da vicino le tesi espone nei saggi *Sulla forma scientifica del materialismo storico* (1896) e *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* (1897), poi confluiti in *Materialismo storico ed economia marxistica*, rispettivamente pp. 1-21 e 57-114.

⁵⁶ Il giudizio deve essere circoscritto al primo decennio del Novecento, periodo di grandi ambiguità ideologiche, non solo nel caso di Volpe. Come osserva Cervelli, nell'opera tarda *Italia moderna* sono accostati «Antonio Labriola, Vilfredo Pareto e Benedetto Croce come affossatori dei caposaldi teorici del materialismo storico», Cervelli, *Gioacchino Volpe*, p. 298. Interessante, anche se forse non del tutto persuasivo, il raffronto con Pareto, soprattutto con l'autore di *Les systèmes socialistes* (1902-1903), cfr. pp. 299-315.

⁵⁷ Neumann, *Byzantinische Kultur*. La recensione fu scritta in breve tempo. Il 14 giugno 1904 (AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1904, n. 1007, cart. post., Pisa, 14 giugno 1904) Volpe annuncia a Croce che gli invierà l'articolo; poche settimane più tardi, nella lettera s.d., ma da Sant'Arcangelo, del luglio (AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1904, n. 1008, lettera, Sant'Arcangelo di Romagna, [luglio 1904]), infatti gli scrive: «Le mando la recensione, buttata giù nel giugno, ma solo ora copiata (...). Come vede, è una lunga, troppo lunga recensione. Può andare così?».

⁵⁸ Cfr. la lettera a Gentile del 4 settembre 1904: «Quella [scil. recensione] del Volpe è lunghissima ed importante, e più adatta per una *Varietà* che metterei a gennaio», vd. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, lettera 226, p. 164. Si veda anche la lettera del 2 ottobre (lettera 230, p. 167) in cui definisce lo scritto di Volpe «eccellente». A distanza di molti anni, nella prefazione a Volpe, *Toscana medievale*, rievocando gli anni della giovinezza, lo storico ormai quasi novantenne ricordava così la sua collaborazione alla «Critica»: «Consero ancora fra i miei cimeli una sua cartolina, che inebriò il giovane autore a cui era indirizzata, dopo che esso gli ebbe mandato il testo della recensione dello scritto su *Bizantinismo e Rinascenza* di Carlo Neumann: *La sua recensione del Neumann mi sembra semplicemente stupenda; e lasci che la ringrazi del prezioso lavoro che ella mi ha fornito per la «Critica» e che è così bene intonato alla indole di essa. Vi sono cose che da un pezzo desideravo che fossero inculcate agli storici italiani e stranieri; ed ella lo ha fatto come non si poteva meglio. Metterò il suo scritto al posto d'onore...Così nell'agosto 1904».* Volpe, *Storici e Maestri*, p. 257, i corsivi sono nel testo. Enrico Artifoni ha notato che Volpe, ristampando la

portante delle successive per la costituzione del suo “metodo”, traeva spunto dalla tesi dello storico tedesco, secondo cui l’inferiorità della civiltà bizantina nei confronti dell’occidente latino derivava dalla peculiarità del cristianesimo orientale, fondato sull’identità tra clero e laicato, e dalla mancata fusione fra l’elemento autoctono e quello barbarico.

Fresco di studi a Berlino⁵⁹, dove aveva soggiornato nel 1903, Volpe andava dritto allo scopo, colpendo un paradigma né del tutto nuovo né proprio soltanto della storiografia tedesca, la contrapposizione tra civiltà latina e civiltà germanica. Nella sua lucida e appassionata disamina, al di là del Neumann, era messo in discussione uno dei maestri della storiografia italiana del secondo Ottocento, il Villari⁶⁰, e nello specifico la sua interpretazione della storia dei Comuni italiani, vista come uno degli episodi centrali dello scontro fra latinità e germanesimo⁶¹. A ben vedere l’articolo di Volpe riguardava due questioni distinte: la prima, relativa alla superiorità dell’Occidente grazie alla maggiore ricettività degli elementi nuovi, innanzitutto i barbari, considerati da Neumann «una *conditio sine qua non* della posteriore coltura del Rinascimento in Italia», tesi che egli intendeva confutare; la seconda, sulla rinascita dell’antico conseguente allo studio dei classici riscoperti, ridimensionato dallo storico tedesco, tesi che invece Volpe condivideva. Ma con una differenza di capitale importanza, mi sembra. Urgeva, a suo giudizio, sgombrare il campo dai presupposti nazionalistici e razzistici del germanesimo, «innanzi tutto buttare molta acqua

prefazione in *Storici e maestri*, aggiunte un passo importante (pp. 251-252), relativo al progettato libro sui rapporti stato-chiesa e sulla storia dei comuni italiani, cfr. Artifoni, *Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi*, p. 19. Si veda anche la lettera già citata del 15 agosto 1927 a Croce: «nel 1903 già scrissi quel mio lavoretto sul *Bizantinismo e Rinascenza* su cui lei — e conservo ancora la cartolina — si pronunciò con parole che mi riempiono di orgoglio», Di Rienzo, *La storia e l’azione*, p. 460.

⁵⁹ Nella prefazione del 1961 alla II edizione di *Medio Evo italiano* Volpe ricordava quel soggiorno, ricco di nuove esperienze non solo di studio, e soprattutto affermava che il saggio su *Bizantinismo e Rinascenza* traeva ispirazione dal periodo vissuto a Berlino, cfr. Volpe, *Storici e Maestri*, p. 229. Un’eco si trova nel capitolo 4, *Latinità e germanesimo*, in Volpe, *Il Medio Evo italiano*, p. 50. Poco prima di morire, nella lettera da Roma del 26 febbraio 1970 a Cinzio Violante scriveva: «Ascoltai Breisig e Gierke e Schmoller. [...]. Ricordo sempre con grande piacere quei due semestri berlinesi, utilissimi alla mia formazione, alla conoscenza del mondo germanico, al mio orientamento storiografico» BSNS, *Carteggio Violante, lettere Volpe*. La lettera risponde a quella di Violante del 20 febbraio 1970 in cui lo studioso chiedeva a Volpe informazioni sulla sua giovinezza in vista del saggio introduttivo in Violante, *Gioacchino Volpe e la storiografia*, Biblioteca Comunale “A. Baldini” di Santarcangelo di Romagna, Fondo G. Volpe, *Carteggi, lettere Violante*.

⁶⁰ Moretti, «*L’Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*». Nel suo studio Moretti mostra la dipendenza di Villari dalla storiografia francese del romanticismo, in particolare Augustin Thierry, anche attraverso mediazioni italiane (Capponi, Cattaneo), cfr. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, pp. 81-84 e 118-121; e anche da intellettuali francesi contemporanei (pp. 98-102), anzitutto Renan.

⁶¹ Moretti, «*L’Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*», p. 104.

sul fuoco ardente di queste teorie fondate sulla differenza di razza»⁶². La critica andava ben al di là dello scritto preso in esame e la questione, non nuova, della presunta superiorità del mondo cristiano-germanico; essa investiva del pari anche le non meno nazionalistiche interpretazioni del Medio evo italiano che avevano visto «il Comune come il rifiorire delle genti latine, scambiando un fatto di coltura con un fatto etnico»⁶³. Lapidaria era la conclusione: «contentiamoci di studiare innanzi tutto il medio evo di per sé stesso: parliamo meno di Latini e di Longobardi»⁶⁴. L'obiettivo più immediato era probabilmente il Villari, che nel già menzionato scritto «*L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*» aveva fatto ricorso al principio dell'opposizione fra latinità e germanesimo «per spiegare sia le lotte esterne dei Comuni contro i 'castelli', (...) sia, soprattutto, le successive divisioni intestine tipiche dei Comuni»⁶⁵. Quel Villari che Croce e Gentile⁶⁶ consideravano un fiacco transfuga della scuola desanctisiana e dell'idealismo, mediocre storico e ancor più mediocre pensatore, procurando per tempo nelle prime annate della «Critica» di liquidarlo⁶⁷ *in utroque*. Croce non poteva che approvare e assecondare le tesi del giovane storico amico, tale era la consonanza con la propria battaglia culturale e più precisamente storiografica. Tant'è che nell'ultimo capitolo della *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, finito all'inizio del 1915, rendeva un esplicito omaggio a Volpe, rimandando appunto a quell'articolo del 1905: «Germanesimo e latinità e altrettali fantasmi, che visitavano ancora le Storie del Villari e del Lanzani (...) sono dal Volpe esorcizzati e discacciati, non solo dalla storia delle origini comunali,

⁶² Volpe, recensione alla *Storia d'Italia*, p. 65.

⁶³ *Ibidem*, p. 67.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 78. Cervelli cita la frase, in Cervelli, *Gioacchino Volpe*, p. 447, ma, mi sembra, senza un'adeguata contestualizzazione.

⁶⁵ Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, p. 104.

⁶⁶ D'altronde, la posizione di Volpe non è del tutto assimilabile a quella dei due filosofi. Commemorando Villari nel 1939, Volpe aveva parole di lode per lo storico dell'Istituto fiorentino e osservava: «accade (...) che il neopositivista si ritrova poco nei suoi scritti storici, compresi quelli per cui aveva lavorato tra montagne di documenti cioè di fatti (...) come furono i saggi, poi volumi su *I primi due secoli della storia di Firenze*, il meglio forse che Villari storico abbia prodotto», Volpe, *Pasquale Villari*, p. 178.

⁶⁷ Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, lettera 355, del 9 gennaio 1908: «L'anno venturo, 1909, vorrei aprire l'anno con un articolo su *Pasquale Villari*. Perciò, approvando pienamente il disegno del tuo 1° articolo sul *Positivismo*, ti prego di toccare appena del Villari, e solo per lato che t'interessa: altrimenti, mi sarà impossibile ripigliare l'argomento. Questi filosofi letterati o letterati filosofi dovremo spartirceli da buoni amici: sono per me una preda deliziosa, e mi fanno scrivere belli articoli con poca fatica» p. 279, i corsivi sono nel testo. Nel 1909 Croce non pubblicò uno scritto su Villari, cui non dedicò espressamente un saggio, ma gli *Appunti per la storia della cultura* relativi alla vita letteraria napoletana nel secondo Ottocento. Nella lettera del 7 gennaio 1908 Gentile aveva manifestato l'intenzione di scrivere «con molta cura» una rassegna del positivismo, cfr. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, p. 166. Il profilo del Villari uscì in «*La Critica*», 6 (1908), pp. 349-360.

ma anche da quella della genesi del Rinascimento, dove da taluni critici tedeschi erano stati introdotti»⁶⁸. Oltre e prima di Villari l'articolo di Volpe colpiva il Carducci che nel *Discorso primo Dello svolgimento della letteratura nazionale* (1871) aveva perentoriamente affermato: «L'Italia ebbe di proprio i comuni e l'elemento romano e popolare»⁶⁹, e nel discorso *Lo studio di Bologna*, tenuto in un'adunanza solenne il 12 giugno 1888 alla presenza di Umberto I, aveva dipinto un così eloquente affresco, anche se di maniera, del Medioevo italiano:

Il fervore di libertà che scaldava la città italiana aveva, pare, invaso anche gli ultramontani. Quei franchi, quegli alemanni, quei boemi e poloni, venuti dai lor castelli feudali, dalle abbazie e dai capitoli signorili, imparavano soggettarsi agli ordini civili, sentivano i vantaggi del vivere in comune, volevano l'eguaglianza⁷⁰.

Ma è tempo di avviarsi alla conclusione. Nello snodo decisivo del primo decennio del Novecento occorre procedere con cautela: il Medioevo di Novati non è in nessun modo assimilabile a quell'ambigua temperie culturale che portò Prezzolini a ideare nel 1905, in un primo tempo d'intesa con Gallarati Scotti, una collezione di testi mistici⁷¹. Che Novati fosse del tutto estraneo al modernismo e alle inquiete curiosità speculative dei due fondatori del «Leonardo», è dimostrato non solo dall'aver disertato nel 1913 una seguitissima conferenza di Boutroux all'Accademia di Milano⁷², sul tema *Laïcisme et scientisme*, ma anche, per converso, dall'atteggiamento tenuto nei suoi riguardi dagli intellettuali della nuova generazione, da Casati a Volpe appunto, che però in quegli anni era considerato un fiancheggiatore dei vociani⁷³.

⁶⁸ Croce, *Storia della storiografia italiana*, p. 147.

⁶⁹ Carducci, *Opere*, p. 36. Il nesso fra Carducci e Villari è ben colto, mi sembra, in Di Rienzo, *La storia e l'azione*, pp. 22-25.

⁷⁰ Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 13.

⁷¹ Sulla vicenda, che si concluse con la rottura fra i due, cfr. De Giorgi, *Il Medioevo dei modernisti*, pp. 113-116.

⁷² Dalla cronaca del 27 marzo del quotidiano «La Perseveranza» risulta che, fra gli altri, erano presenti, oltre a varie autorità, Tommaso Gallarati Scotti, monsignor Ratti (il futuro papa era allora prefetto dell'Ambrosiana), Attilio De Marchi (il fratello dello scrittore era preside della facoltà), Volpe, Zuccante, Pestalozza e altri professori. L'assenza di Novati perciò fece spicco. Di qui la vibrata protesta di Casati nella lettera che scrisse l'indomani all'amico, BNB, *Carteggio Novati, lettere Casati*, 233/27.

⁷³ Si legga a questo proposito il cappello anonimo a Martinetti, *L'Accademia Scientifico-Letteraria*, apparso su «La Voce» del 28 gennaio 1909, p. 28: «L'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, da vari anni uno dei più paludosi infossamenti del quietismo erudito e conservatore del nostro paese, è stata scossa da due convulsioni che ci fanno sperare in un non lontano ristabilimento della corrente di vita che dovrebbe esserci in tutti gli istituti di cultura (...). La prima scossa è avvenuta con la nomina del prof. G. Volpe, che, eletto per dispetto al Salvemini, non ha tardato a mostrare ancor lui sentimenti democratici e il suo amore per la verità non mascherata da atteggiamenti accademici. La seconda scossa è stata prodotta dalla prolusione del prof. P. Martinetti, che si legge nell'ultimo numero del Rinnovamento e della quale riportiamo qualche brano». La prolusione, dal titolo *Il regno dello spirito*, letta il 9 novembre 1908, uscì dapprima nell'*Annuario della R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano per l'an-*

Nella prolusione all'anno accademico 1907-1908, *Chiesa e democrazia medievale. Chiesa e democrazia moderna*, letta il 9 novembre 1907, giustamente si è ravvisato il punto di massima vicinanza di Volpe al movimento modernista⁷⁴. Che Volpe volesse pubblicare la prolusione in una rivista di larga circolazione come la «Nuova Antologia»⁷⁵, facendo di tutto «per evitare che – seguendo la consuetudine – fosse seppellita nell'«Annuario» dell'Accademia»⁷⁶, significa certo che per l'autore lo scritto rivestiva un'importanza non occasionale. Senz'altro inconsueto, soprattutto per l'epoca e la circostanza, era l'abbinamento di due temi così diversi e lontani nel tempo, istituendo una sorta di parallelismo fra il passato e il presente. Sebbene il titolo originario contenesse già un anacronismo, la prima parte, dedicata al Medio evo, era del tutto coerente con le ricerche del Volpe di quegli anni, del vagheggiato libro sul primo svolgimento dei Comuni nell'Italia longobarda che, come ha osservato Pertici⁷⁷, il giovane storico sperava di pubblicare da Laterza alla fine del 1905,

no scolastico 1908-1909. Fu pubblicata anche su «Il Rinascimento», 2 (1908), 4, pp. 209-228. Nel marzo 1914 Volpe assunse con Antonio Anzillotti la direzione di una storia d'Italia in più volumi, che doveva essere pubblicata nella Libreria della Voce, cfr. Violante, *Introduzione*, p. IX. Il progetto fu interrotto dallo scoppio della guerra, ma si ricordi che nel 1923, quasi un frutto fuori stagione, uscirono presso la casa editrice «La Voce», le ultime ricerche medievistiche importanti di Volpe, *Volterra e Volpe, Lunigiana medievale*.

⁷⁴ Pertici, *Le analisi di Gioacchino Volpe*, p. 266.

⁷⁵ Volpe, *Chiesa e Democrazia medievale*; Volpe, *Dal Medio Evo al nostro secolo*. Tramite della pubblicazione era stato Fortunato Pintor, cfr. Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 110. Volpe, è interessante notarlo, temeva che la sede autorizzasse il sospetto di un'intenzione anticlericale. Non direi che la cautela fosse indotta dalla preoccupazione di urtare la suscettibilità «del cattolico ortodosso Novati», come scrive Di Rienzo, *La storia e l'azione*. A parte che ci sarebbe molto da dire sul cattolicesimo di Novati, che invece sembra avere apprezzato la prolusione, il motivo che spingeva Volpe ad essere guardingo era probabilmente un altro: non essere confuso con i cosiddetti laici progressisti. Che lo storico tenesse a diffondere il testo della sua prolusione è dimostrato anche dal fatto che la sua collaborazione alla rivista sarà molto sporadica. Per leggere un altro suo scritto sulla «Nuova Antologia» bisognerà attendere addirittura il 16 novembre 1923, quando uscì *La Corsica dopo il 1769*.

⁷⁶ Pertici, *Le analisi di Gioacchino Volpe*. Si veda anche quanto scrive Novati nella prolusione pubblicata nell'«Annuario» di quell'anno: «Il prof. Volpe pronunziò difatti un applaudito discorso intitolato: «Democrazia e Chiesa nel Medio Evo – Democrazia e Chiesa nell'età moderna» che per determinazione dello stesso chiaro oratore ha altrove la luce», in *Parole dette dal Preside Rettore Francesco Novati*, p. 15. Ma già l'anno prima, in analoga circostanza, Novati si era rallegrato che si fosse provveduto «alle essenziali cattedre» rimaste vacanti: «Fin dall'inverno è venuto difatti, in virtù dell'esito del concorso ond'egli era uscito vincitore, a coprire la cattedra di storia moderna, il dottor Gioacchino Volpe, che della sua larga e geniale dottrina, del suo zelo per la Scuola dava e dà colla calda parola e coi meditati scritti arrisicata», in *Parole dette dal Preside Rettore Francesco Novati*, p. 10.

⁷⁷ Pertici, *Le analisi di Gioacchino Volpe*, p. 263. Nella cartolina postale a Gentile del 19 febbraio 1905, conservata fra le lettere di Volpe a Croce, scriveva: «Io conto di finirlo entro l'anno corrente e cominciar la stampa al principio del 1906. Per l'ampiezza, credo che non farò fatica a tenermi sulle 350 pagine», AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1905, n. 1130, cart. post., Pisa, 19 febbraio [1905]. Ma già il 6 ottobre, in una lettera, indirizzata a Croce da Pisa, confessava che «Anche il lavoro dei Comuni si è arrestato, mentre contavo di cominciarlo a stendere a fin d'anno», AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1905, n. 1139, lettera, Pisa, 6 ottobre [1905]. Si veda anche il sommario del volume progettato, inserito nella lettera a Croce del 22 giugno 1905, pubblicato in Di Rienzo, *La storia e l'azione*, p. 70.

ricerche che s'intersecavano con quelle sulle relazioni e i contrasti fra Chiesa e stato di città⁷⁸, mentre la seconda parte, riguardante il conflitto fra la Chiesa e la moderna democrazia liberale nel secolo XIX, così acuto in Italia per le note ragioni, era chiaramente fuori dagli interessi di studio e in un certo senso anche pretestuoso.

Non era probabilmente casuale il riferimento alle agitazioni agrarie degli ultimi anni del secolo appena trascorso senza «riscontro se non in quelle svoltesi dal X al XIV secolo»⁷⁹, con cui si apriva la seconda parte, ripreso a distanza di parecchi anni nella prefazione a *Medio Evo italiano*⁸⁰. L'analogia fra il presente e un passato così remoto era discutibile, e ancor più opinabile era il parallelo tra il socialismo contemporaneo e i movimenti ereticali, che sottostava anche al lungo saggio *Eretici e moti ereticali dall'XI al XVI secolo nei loro motivi e riferimenti sociali*,⁸¹ frutto di due conferenze tenute a Milano nel maggio di quell'anno per la Società Dantesca, senz'altro su invito di Novati⁸², e, come si sa, uscito nel giugno-ottobre del 1907 su «Il Rinascimento», la rivista del modernismo milanese, diretta da Alessandro Casati⁸³, Aiace Antonio Alfieri, Antonio e Tommaso Gallarati Scotti.

L'ostilità del socialismo alla Chiesa, ormai mondanizzata⁸⁴, appariva agli occhi dello storico «non del tutto ingiustificata (...) come già [quella] di Fra

⁷⁸ Basti ricordare il sottotitolo dell'ultimo lavoro medievistico importante di Volpe, *Volterra e Lunigiana medievale*: «Storia di Vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane. Secoli XI XV». Per esempio, si veda lo schizzo dell'evoluzione istituzionale in a p. 160: «I suoi [scil. del vescovo] diritti sono ormai anche qui ridotti a poca cosa. La sua Signoria perde ogni autonomia e consistenza e quasi diventa parte integrale dello Stato cittadino. Per gran parte delle giurisdizioni ecclesiastiche, siamo del resto, alla fine del '200, nella fase agonica o preagonica».

⁷⁹ Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, p. 240.

⁸⁰ «Ricordo fra l'altro la cronaca delle agitazioni contadinesche di quel principio di secolo e l'impressione viva che a noi o — a me — ne derivava, mentre stavamo studiando i documenti dei servi medievali che si affrancano, dei coloni che premono con lento o tumultuoso sforzo per sostituire un regime contrattuale ad un regime arbitrario», in Volpe, *Storici e Maestri*, p. 222 (il testo è del 1922).

⁸¹ Volpe, *Eretici e moti ereticali*. Era stato Uberto Pestalozza, cattolico e allievo dell'antichista Attilio De Marchi, di lì a poco incaricato di Storia delle religioni, a proporre a Volpe di collaborare alla rivista, cfr. Pertici, *Le analisi di Gioacchino Volpe* cit., p. 265. Sull'argomento si veda il già ricordato contributo di Artifoni, *Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi*, in particolare le pp. 12-13.

⁸² Nell'avvertenza a Volpe, *Eretici e moti ereticali*, l'autore accennava alla circostanza delle «due conferenze tenute a Milano, nel maggio 1907 per la Società dantesca», si veda p. 633.

⁸³ Sull'amicizia fra Volpe e Casati, cfr. Cervelli, *Gioacchino Volpe*, pp. 596-605. Dei buoni rapporti fra Volpe e Casati è testimonianza di un qualche interesse anche la lettera dello storico a Croce, da Milano, del 9 luglio 1913 (AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1913, n. 1583, lettera, Milano, 9 luglio [1913]), nella quale gli sottopone l'idea di Casati di raccogliere in volume vari scritti sparsi, da *Bizantinismo e Rinascenza* alla stroncatura del libro di Arias, ecc., ma del progetto non si fece nulla.

⁸⁴ «Nel miglior dei casi, la Chiesa si è fatta morta, per non perder popolarità da una parte e vantaggi politici lungamente agognati dall'altra», così scriveva con parole dure Volpe, *Movimenti religiosi*, p. 243.

Dolcino e di Hans Boheim»⁸⁵. Se dunque la Chiesa di Roma e il movimento socialista non sono amici «in nessun paese del mondo, ma specialmente nei paesi latini, specialmente in Italia»⁸⁶, se il fenomeno soprattutto tedesco del cattolicesimo sociale, guardato con un certo interesse da Volpe⁸⁷, «non è la via che il popolo consapevolmente si tracci, in base ai suoi propri bisogni (...) ma è un sistema da altri architettato, da altri che sono stati quasi sempre *fuori* del popolo e finora anche *contro* di lui»⁸⁸, quale poteva essere il ruolo della *élite* intellettuale cattolica in una democrazia futura? Qui entrava in gioco nel discorso di Volpe il modernismo, del cui valore speculativo non pareva affatto convinto, ma su cui dava un giudizio laico e pragmatico:

Qui lavorano i *modernisti*, il cui moto, se non ha forse grande valore filosoficamente parlando, ne ha uno grandissimo sotto l'aspetto religioso e sociale. Essi sono per ora una *élite* intellettuale e, come tali, incapaci di smuovere la *grave mora* della Chiesa romana e, ancor peggio, la torpida coscienza religiosa dei più. Ma non è escluso che l'*élite* possa diventare falange⁸⁹.

Facile dire col senno di poi che si trattava di un'illusione...La «*grave mora* della Chiesa romana», per usare la citazione dantesca (Pg III 129) di Volpe (molto sintomatica: è il canto di Manfredi), ebbe ragione del movimento modernista senza trovare grandi resistenze. Ma la posizione di Volpe nei riguardi del modernismo appariva più aperta di quella di Croce e di Gentile, più attenta alle possibili implicazioni politiche del movimento di pensiero, giudicato in sé, come si è appena visto, di non grande valore. Certo, si può insinuare a questo punto un sospetto, che al fondo di questo atteggiamento mentale vi sia una sorta di relativismo ideologico: le teorie (e le religioni) sono le espressioni dei bisogni e degli interessi di determinati gruppi sociali⁹⁰. Nell'avvertenza, infatti, che seguiva il titolo del saggio nella rivista, e nella quale Volpe chiariva gli scopi del suo studio, aleggia una vaga aura paretiana:

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ «Questo movimento sociale-cattolico d'oltr'Alpe», osserva Volpe, è «nell'insieme, un bel fervore di pensiero e di opere», in *ibidem*, p. 246, ma risulta alla fine deludente per le sue simpatie verso il corporativismo medievale. Né gli sfugge la debolezza dei cattolici sociali in Italia: «la loro letteratura [è] più scarsa e raramente sopra la mediocrità, rispecchiandovisi il più basso livello intellettuale medio dei nostri cattolici», p. 249.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 250, i corsivi sono nel testo.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 256, i corsivi sono nel testo.

⁹⁰ «Al moto proletario moderno l'irreligiosità venne e viene tuttora da quel razionalismo e positivismo che giurava e giura sulla irreducibilità fra scienza e religione. Ma ora il razionalismo ed il positivismo, come filosofia, sono in discredito, e scienza-atteismo non sono più termini necessariamente correlativi. La democrazia futura potrà non essere, di necessità, genericamente antireligiosa e specificamente anticattolica, anche se è troppo dire che essa o sarà religiosa o non sarà». *Ibidem*, p. 257.

Vedere in mezzo a quali condizioni d'esistenza umana le eresie scaturiscono; quali bisogni e necessità morali e materiali esse debbano soddisfare; quali gruppi sociali ne siano più pervasi e perché: ecco le intenzioni nostre⁹¹.

Dal passo risulta chiaro l'intento del lavoro, non dottrinario e nemmeno di mera storia della cultura, ma invece scientemente "sociologico". Insomma, anche se non arriverei a dire che le eresie per Volpe erano delle "derivazioni", per usare il tecnicismo di Pareto, non siamo nemmeno troppo lontani da quell'ambito teorico, tant'è che l'interpretazione di Volpe fu accusata di ridurre le eresie all'affermazione di determinati ceti sociali⁹². Come una siffatta ricerca fosse compatibile con gli orientamenti che prevalevano nel periodico modernista oggi può apparire problematico⁹³, se ci si limita alle idee. È vero che, di lì a poco, Martinetti, un pensatore lontano dal cattolicesimo⁹⁴, avrebbe dato alla rivista il testo della sua prolusione all'Accademia milanese⁹⁵, come già si è detto, ma si trattava comunque di uno scritto da cui emergeva, anche se in forma non dogmatica, il valore indistruttibile della religione trascendente, in polemica aperta con ogni immanentismo, in particolare l'idealismo di

⁹¹ Volpe, *Eretici e moti ereticali*, p. 633.

⁹² Si veda Morghen, *Medioevo Cristiano*, pp. 229-230.

⁹³ Volpe, ristampando il saggio per Vallecchi nel 1922, vi premetteva un *Chiarimento e Giustificazione* in cui così dava conto della pubblicazione del suo saggio nella rivista dei modernisti milanesi: «Molta gente visse qualche tempo tra ortodossia ed eresia, con sospese sul capo minacce di spirituali sanzioni....Il sottoscritto era, nel suo intimo, fuori dell'uno e dell'altro movimento; ma è innegabile che essi, specialmente l'ultimo, richiamarono l'attenzione nostra sopra fatti (...) sui quali di solito non ci fermavamo troppo, laddove invece ci fermavamo curiosamente sul Medio Evo laico, contadinesco o borghese, su le istituzioni politiche ed economiche, sui contrasti di classe». Volpe, *Movimenti religiosi*, p. X, il corsivo è nel testo. Insomma, il conflitto interno all'intellettualità cattolica e con le gerarchie ecclesiastiche nel presente aveva sollecitato un nuovo interesse per altre e remote lotte che avevano dilaniato la chiesa medievale. Mi sembra forzato parlare di "palinodia", come fa invece Pertici, *Le analisi di Gioacchino Volpe*, pp. 277-278, che interpreta l'evoluzione di Volpe in termini esclusivamente politici. In realtà, mi sembra che vi sia una continuità, almeno in questo senso: a Volpe, né all'epoca della condanna papale del modernismo né tanto meno nel primo, torbido dopoguerra, interessa il tormentato rapporto fra scienza e religione che è alla base dell'esperienza modernista. Sul rapporto fra lo storico e la rivista cfr. anche Cervelli, *Gioacchino Volpe*, pp. 596-599.

⁹⁴ Nel 1906 aveva inaugurato il proprio insegnamento di Filosofia teoretica con un corso intitolato *Filosofia e religione*.

⁹⁵ Martinetti, *Il regno dello spirito*. Il regno dello spirito kantianamente per il filosofo non è una realtà data, ma un'idea inaccessibile alla ragione speculativa, di cui si ha la certezza attraverso il sentimento del dovere. Alla esaltazione di Martinetti della religione, intesa come vertice della vita umana, Gentile opponeva, hegelianamente, che è impossibile «filosofare in qualunque modo intorno alla religione, senza assorbirla nella filosofia». Cfr. Gentile, *Il regno dello spirito*. Interessante in proposito è la lettera di Alessandro Casati a Prezzolini del 5 marzo 1909: «ho letto l'articololetto del Gentile sul *Regno dello spirito* (*Cultura*). In alcuni punti sono d'accordo con lui. Ma, bisogna ricordarsi che quello di Martinetti è un discorso d'occasione. (...) Quanto poi alle compiacenze del Martinetti a nostro riguardo, il Gentile sbaglia. (...) Martinetti non pensava affatto, scrivendolo, di pubblicare il suo discorso nel *Rinnovamento*; non è modernista e non credo abbia grande fiducia nel modernismo, tutt'altro; ha simpatia per me, ma lo vedo di rado», *Carteggio Casati-Prezzolini*, lettera n. 67, pp. 90-91, il corsivo è nel testo.

Croce e di Gentile. Il Medioevo di Volpe invece era permeato dalle preoccupazioni della lotta politica del presente, del tutto estranee alla scuola storica che nel conservatorismo di quasi tutti i suoi esponenti aveva sempre escluso qualsiasi intrusione dell'attualità, che anzi sulla distanza incommensurabile fra l'età di mezzo e l'età moderna cosiddette aveva fondato uno dei suoi paradigmi storiografici. Il valore religioso delle eresie non interessava a Volpe, cui premeva piuttosto analizzarne gli effetti sociali. E qui si vede, almeno mi sembra, lo stretto nesso fra lo studio dei movimenti ereticali e lo studio delle istituzioni comunali e dei relativi rapporti economici sottostanti. Mi limito a due rapide citazioni. Si consideri Arnaldo da Brescia, una delle figure più rappresentative dell'immaginario medievale nell'ideologia del Risorgimento, che in lui aveva celebrato anacronisticamente⁹⁶ un assertore del libero pensiero e un campione delle libertà civili. Soccorre qui un luogo del celebre discorso *Delle poesie toscane di Messer Angelo Poliziano* (1863). Carducci con efficace mossa oratoria si interroga sulle ragioni del ritorno classicistico degli umanisti all'antichità romana nell'onomastica, nel calendario e via dicendo:

non era ciò una conseguenza, fantastica se volete, ma pur conseguenza, dell'essere stato il rinascimento italiano inauspicato nel nome di Roma antica, fin dal giorno in cui il monaco di Brescia in cospetto della città degli apostoli e dei martiri gridava al popolo, Rialziamo il Campidoglio, si restituiscano il senato, l'ordine equestre il consolato i tribuni? Il movimento classico adunque del secolo XV procede dirittamente dal movimento politico del XII, dal risorgimento cioè del principio romano indigeno contro il principio germanico feudale e contro il papato⁹⁷.

Il mito del riformatore religioso perseguitato e condannato al supplizio da un accordo tra Federico Barbarossa e papa Adriano IV (peraltro le versioni della sua morte sono tutt'altro che univoche⁹⁸) sembrava adattissimo a rinfocolare la polemica antipapale e in genere anticlericale da un lato, e quella na-

⁹⁶ Lo stesso Carducci prendeva le distanze da «quel nuovo amore al medio evo e all'età de' comuni rivestita repubblicanamente che la Storia del Sismondi avea risvegliato nei nostri: amore che invade cogli anacronismi la pittura, l'epopea, il romanzo; che vizia i giudizi politici», G. Carducci, *Prefazione*.

⁹⁷ G. Carducci, *Opere*, p. 240. Il passo trova puntuale riscontro in J.-C.-L. Simonde de Sismondi, *Histoire des républiques italiennes*, p. 265: «Ce fut sur ce mont [scil. il Campidoglio] consacré à la liberté qu'ils [scil. i romani] rétablirent le sénat, comme premier gage de la restauration de la république. (...) Placé sur l'extrême frontière entre la Rome antique et la Rome nouvelle, le sénateur semble appartenir encore au temps de la gloire de la première, et faire partie de ses ruines». Le pagine dedicate ad Arnaldo da Brescia «de ce grand homme, ce martyr de la liberté», (pp. 263-269) sono fondate in sostanza sulla cronaca di Ottone di Frisinga. Un maestro della prima generazione della scuola storica, Ernesto Monaci, diversi anni dopo lo scritto di Carducci pubblicò un articolo in cui dava notizia di avere ritrovato una nuova fonte. Si veda Monaci, *Il Barbarossa e Arnaldo da Brescia*.

⁹⁸ Si veda Frugoni, *Arnaldo da Brescia, passim*.

zionalistica contro l'imperatore germanico dall'altro. La grandezza religiosa della sua figura passava in secondo piano rispetto a quella politica del ribelle al principio d'autorità e del restauratore della Roma antica. Ma del «monaco di Brescia» promosso a precursore dell'umanesimo poco o nulla resta di questo ritratto nelle pagine che Volpe gli dedica nel primo saggio sulle sette ereticali:

E la sua opposizione alle regalie (...) il monaco di Brescia sembra che la fondi insieme su ragioni evangeliche e giuridiche, desunte dai testi sacri e dal *Corpus iuris* giustiniano. Chi non vede qui un libero uomo del Comune italiano, che prima partecipa a moti cittadini contro il Vescovo signore, e poi, uscito, dal ristretto ambiente municipale (...) respirata l'aria di Francia e di Parigi agitata da discussioni d'ogni natura su questioni filosofiche e dommatiche, ascoltata in Roma la voce di un mondo ancora vivo nelle memorie (...), allarga la sua coscienza e solleva a (...) questioni di vita morale quelle che toccavano solo interessi economici e politici?⁹⁹

Il contrasto fra i due passi è stridente: in meno di mezzo secolo le prospettive storiografiche sono cambiate in profondità. Al paradigma semplice che spiegava il processo di affrancamento dalla feudalità esclusivamente in termini di contrapposizione fra stirpi diverse si è sostituito un modello ben più complesso che pone al centro della storia del tardo Medioevo specificamente italiano la città, luogo privilegiato dei conflitti sociali tra l'aristocrazia urbana, ancora legata al vescovo, spesso potente signore feudale, e i burgensi che si affermano nei commerci, rivendicando gradualmente la propria autonomia. Volpe ha più volte insistito sul carattere graduale dell'emancipazione dal diritto signorile, nella quale si elabora in modo lento e faticoso un nuovo diritto, nuove istituzioni, non attraverso un sovvertimento completo delle precedenti, ma tra molti compromessi. Pur accentuando talora in senso nazionalistico il discorso sull'eredità romana, non la intende mai come mera reviviscenza di un passato remoto, come ritorno all'antico che spiegherebbe la rinascita culturale a partire dall'XI secolo, ma al contrario come risultato delle mutate condizioni sociali e istituzionali: il Medioevo dell'Ottocento è davvero tramontato.

⁹⁹ Volpe, *Movimenti religiosi*, p. 32. Molti altri passi si potrebbero citare, da quello sui flagellanti alle pagine su Ubertino da Casale e sul movimento francescano, da cui voglio almeno estrapolare questa considerazione: «Ora, io voglio ravvicinare queste correnti eretiche con un altro fatto politico proprio della stessa età che vede la ricostituzione economica della borghesia e la ricostituzione giuridica dello Stato. Dal XIII secolo in poi, in mezza Europa è evidente il desiderio e il bisogno di legiferare sul patrimonio ecclesiastico (...). E, quel che è più importante, in rapporto all'eresia, si formulano qua e là, (...) con sempre più stretta connessione a tutto un sistema di riforme civili ed ecclesiastiche, teorie che mirano a fondare dottrinalmente questo desiderio e questo bisogno» p. 161. Si noti che al lavoro di Volpe fa ancora riferimento il "restauro" novecentesco (1954) che ricostruisce sulla scorta delle fonti la vicenda di Arnaldo, cfr. Frugoni, *Arnaldo da Brescia, passim*, ma in particolare si vedano le pp. 111-113 e poi questo passo, a p. 119: «Arnaldo, uomo di Comune lombardo, (...) già era stato sospinto a battersi contro il suo vescovo».

Opere citate

- E. Artifoni, *Crivellucci, Salvemini, Volpe e una rivista che non si fece. Nota in margine a una ricerca su Gaetano Salvemini storico del medioevo*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 13 (1979), pp. 297-299.
- E. Artifoni, *Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi medievali*, in «Reti medievali», 8 (2007), disponibile online all'URL: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3145>>.
- E. Artifoni, *La crisi della nuova medievistica*, in Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990, cap. 3.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- A. Bartoli, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano 1880.
- A. Bartoli, *Le origini della letteratura italiana*, in *Gli albori della vita italiana. Conferenze tenute a Firenze nel 1890 da O. Guerrini, P. Villari, P. Momenti, R. Bonfadini, R. Bonghi, A. Graf, F. Tocco, P. Rajna, A. Bartoli, F. Schupfer, G. Barzellotti, E. Panzacchi, E. Masi*, Milano 1890-91, pp. 385-428.
- M. Berengo, *Le origini del «Giornale storico della letteratura italiana»*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova 1970, vol. II, pp. 2-26, poi in M. Berengo, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. Pertici, Bologna 2004, pp. 238-264.
- G. Boine, *Carteggio III Giovanni Boine-Amici del «Rinnovamento». Tomo I (1905-1910)*, a cura di M. Marchione e S.E. Scalia, prefazione di G. Vigorelli, Roma 1977.
- A. Brambilla, *Il «Giornale storico della letteratura italiana» tra filosofia ed erudizione*, in «Rivista di letteratura italiana», 2 (1984), pp. 315-350, poi in A. Brambilla, *Professori, filosofi, poeti. Storia e letteratura fra Otto e Novecento*, Pisa 2003, pp. 205-242.
- A. Brambilla, *Novati (e Renier) tra Carducci e Ascoli*, in «Studi Goriziani», 69 (1986), pp. 9-47, poi in *Appunti su Graziadio Isaia Ascoli. Materiali per la storia di un intellettuale*, Monfalcone 1996, pp. 155-204.
- A. Campana, *Ricordo di Luigi Dal Pane e i suoi studi sulla Romagna*, in A. Campana, *Profili e ricordi*, Padova 1996, pp. 141-167.
- G. Carducci, *Antologia carducciana. Poesie e prose scelte e commentate*, a cura di G. Mazzoni e G. Picciola, Bologna 1908.
- G. Carducci, *Le tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi*, in «Rivista d'Italia», 1 (1898), 2, pp. 213-232; (1898), 3, pp. 421-448.
- G. Carducci, *Opere. Cavalleria e umanesimo*, Bologna 1909.
- G. Carducci, *Opere. Discorsi letterari e storici*, Bologna 1913.
- G. Carducci, *Prefazione* in G. Rossetti, *Poesie*, a cura di G. Carducci, Firenze 1879, poi in *Opere. Primi saggi*, Bologna 1914.
- Carteggio Casati-Prezzolini, I, 1907-1910*, a cura di D. Continati, prefazione di V.E. Alfieri, Roma 1990.
- Carteggio Croce-Novati*, a cura di A. Brambilla, Bologna 1999.
- Carteggio D'Ancona-Novati*, a cura di L.M. Gonelli, 4 voll., Pisa 1990.

- I. Cervelli, *Gioacchino Volpe*, Napoli 1977.
- M.L. Cicalese, *Gioacchino Volpe a Milano. Tra storia che si fa e storia che si insegna*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva e S. Morgana, Milano 2001, vol. II, pp. 793-869, poi in M.L. Cicalese, *La luce della storia. Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica*, Milano 2001, pp. 15-111.
- Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, 2 voll., Napoli 1951.
- C. Cipolla, A. Crivellucci, G. Monticolo, F. Novati, G. Romano, *Relazione*, in «Bollettino ufficiale della pubblica istruzione», 1906, pp. 2641-2658.
- E. Colombo, E. Decleva, G. Lucchini, *Francesco Novati tra filologia e organizzazione della cultura*, Milano 2017.
- D. Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, 2 voll., Firenze 1896².
- G. Contini, *Memoria di Angelo Monteverdi*, in G. Contini, *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino 1978, pp. 369-371.
- B. Croce, *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900. Parte Prima*, in «La Critica», 7 (1909), pp. 405-423, poi in *La letteratura della nuova Italia*, vol. IV, Bari 1915, pp. 233-319.
- B. Croce, *Francesco de Sanctis e i suoi critici recenti*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 28 (1898), pp. 1-40, poi in *Scritti varii inediti o rari di Francesco de Sanctis*, a cura di B. Croce, Napoli 1898, vol. II, pp. 311-352, e ancora in B. Croce, *Una famiglia di patrioti*, Bari 1949³, pp. 189-236.
- B. Croce, *La concezione materialistica della storia*, Bari 1938, poi in B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari 1961¹⁰, pp. 279-322.
- B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di A. Croce, introduzione di G. Sasso, Milano 1981.
- B. Croce, *Pagine sparse*, III, Napoli 1943, pp. 212-214.
- B. Croce, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, in B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari 1973, pp. 57-114.
- B. Croce, recensione ai *Programmi e orientamenti per una Storia d'Italia*, Bologna 1922, in «La Critica», 21 (1923), pp. 46-48, poi in B. Croce, *Conversazioni critiche*, serie quarta, Bari 1951², pp. 146-150.
- B. Croce, recensione a L. Ranke, *Politisches Gespräch*, in «La Critica», 25 (1927), pp. 112-114, poi in *Conversazioni critiche*, serie quarta, Bari 1951², pp. 126-129 (da quest'ultimo cita).
- B. Croce, *Recenti controversie intorno all'unità della storia d'Italia (Italian Lecture)*, in «Proceedings of the British Academy», 22 (1936), pp. 57-68, poi in B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938, pp. 307-320.
- B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari 1964⁴.
- B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 26 (1896), poi in B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari 1961¹⁰, pp. 1-21 (da cui si cita).
- A. D'Ancona, recensione di R. Renier, *La Vita Nuova e la Fiammetta*, in «Rassegna settimanale», 4 (1879), pp. 38-39.
- A. D'Ancona, *Attila flagellum Dei*, Pisa 1864.
- F. De Giorgi, *Il Medioevo dei modernisti. Modelli di comportamento e pedagogia della libertà*, Brescia 2009.

- E. Di Rienzo, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze 2008.
- E. Di Rienzo, *Volpe e Croce, origini di una lunga amicizia*, in «Nuova storia contemporanea», 11 (2007), 6, pp. 53-74.
- A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, con un saggio introduttivo di G. Sergi, *Arsenio Frugoni e l'arte del restauro*, Torino 1989², *passim*.
- G. Gentile, *Il regno dello spirito*, «La Cultura», 28 (15 febbraio 1909), 4, pp. 98-103, poi in G. Gentile, *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia. Saggi*, Bari 1909, pp. 219-227.
- G. Gentile, *La filosofia in Italia dopo il 1850. III. I positivisti. II. Pasquale Villari*, in «La Critica», 6 (1908), pp. 349-360, poi in *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, II, I *positivisti*, Firenze 1957, pp. 57-69.
- G. Gentile, *Lettere a Benedetto Croce*, a cura di S. Giannantoni, Firenze 1976, vol. III.
- G. Gentile, *Una critica del materialismo storico*, in «Studi storici», 6 (1897), pp. 379-423.
- A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, 2 voll., Torino 1882.
- Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice Vaticano 3793*, a cura di A. D'Ancona e D. Comparetti, 5 voll., Bologna 1875-88.
- G. Lucchini, *Ascoli e il "caso Ciccotti"*, in «Archivio Storico Lombardo», 121 (1995), pp. 517-529.
- G. Lucchini, *L'altra anima di Milano: l'Accademia scientifico-letteraria*, in *Milano scientifica 1875-1924*, a cura di E. Canadelli e P. Zocchi, Milano 2008, vol. I, pp. 187-204.
- G. Lucchini, *Novati: profilo di uno studioso di fine secolo*, in *Novati. Profilo di uno studioso di fine secolo*, in E. Colombo, E. Decleva, G. Lucchini, *Francesco Novati tra filologia e organizzazione della cultura*, Milano, 2017, pp. 191-214.
- G. Lucchini, *Un erudito inquieto: note sulla formazione di Graf*, in *Il volto di Medusa. Arturo Graf e il tramonto del positivismo*, a cura di C. Allasia e L. Nay, Alessandria 2014, pp. 45-70.
- P. Martinetti, *Il regno dello spirito*, «Il Rinascimento», 2 (1908), 4, pp. 209-228, poi in *Annuario della R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano per l'anno scolastico 1908-1909*, Milano 1909, pp. 15-38.
- P. Martinetti, *L'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano*, in «La Voce», 1 (28 gennaio 1909), 7, p. 28.
- E. Monaci, *Il Barbarossa e Arnaldo da Brescia in Roma secondo un antico poema inedito esistente nella Vaticana*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 1 (1878), pp. 459-474.
- A. Monteverdi, *Francesco Novati e il compimento delle «Origini»*, in «Rendiconti del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere», Classe di Lettere, 74 (1940-41), 2, pp. 709-724.
- M. Moretti, «*L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica*» (1861). *Sulle origini degli studi medievistici di Pasquale Villari*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo*, a cura di R. Elze e P. Schiera, Bologna-Berlin 1988, pp. 299-371, poi in *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005, pp. 77-146.
- M. Moretti, «*Quando in cospetto a l'aquila*». *Sul Medioevo carducciano*, in «Per leggere», 5 (2007), 13, pp. 169-189.
- R. Morghen, *Medioevo Cristiano*, Bari 1951.
- F. Neri, *La scuola del Bartoli*, in «Rivista d'Italia», 16 (1913), 2, pp. 673-692, poi in F. Neri, *Letteratura e leggende. Raccolta promossa dagli antichi allievi con un ritratto e la bibliografia degli scritti del maestro*, Torino 1951, pp. 10-32.

- C. Neumann, *Byzantinische Kultur und Renaissancekultur*, in «Historische Zeitschrift», 91 (1903), pp. 215-235.
- F. Novati, *Le origini*, prefazione di A. Monteverdi, Milano 1926.
- F. Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del Medio evo*, Milano 1899².
- F. Novati, *Per una storia della cultura italiana del dugento*, in F. Novati, *Freschi e minii del Dugento. Conferenze e letture*, Milano 1908, pp. 1-16.
- F. Novati, *Saggio sulle glosse aristofanesche del lessico d'Esichio*, in «Studi di Filologia Greca», 1 (1882), pp. 59-105.
- G. Orlandi, *Francesco Novati e il medioevo latino. Storia di una vocazione*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva e S. Morgana, Bologna 2001, vol. I, pp. 465-600.
- V. Pareto, *Les systèmes socialistes*, Paris 1902-1903.
- G. Paris, recensione a D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, in «Revue critique d'histoire et de littérature», 9 (1874) pp. 133-142.
- Parole dette dal Preside Rettore Francesco Novati, il giorno dell'anno scolastico 1906-1907*, in «Annuario dell'Accademia scientifico-letteraria», a.s. 1906-1907, Bergamo 1907, p. 10.
- Parole dette dal Preside Rettore Francesco Novati, il giorno dell'anno scolastico 1907-1908*, in «Annuario dell'Accademia scientifico-letteraria», a.s. 1907-1908, Bergamo 1908, p. 15.
- G. Pepe, *Gli studi di storia medievale*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli 1951, vol. I, pp. 109-124.
- R. Pertici, *Le analisi di Gioacchino Volpe*, in *Storici e religione nel Novecento italiano*, a cura di D. Menozzi e M. Montacutelli, Brescia 2011, pp. 263-289.
- Programma*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 1 (1883), 1, pp. 1-4.
- P. Rajna, *Letteratura Francese e Provenzale nel Medio Evo*, in *Francesco Novati*, a cura della Società storica lombarda, Milano 1917, pp. 39-52.
- P. Rajna, F. Novati, *Carteggio (1878-1915). Tra filologia romanza e mediolatina*, a cura di G. Lucchini, Milano 1995.
- R. Renier, *Il tipo estetico della donna nel Medioevo*, Ancona 1885.
- R. Renier, *La Vita Nuova e la Fiammetta*, Torino-Roma 1879.
- A. Roncaglia, *Carducci, il Medio Evo e le origini romanze (con un prologo su Carducci e Montale)*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*, a cura di M. Saccenti, Padova 1988, pp. 115-140.
- A. Schiaffini, *Gli studi di Filologia Romanza*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli 1951, vol. II, pp. 407-422.
- E. Sestan, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli 1951, vol. II, pp. 425-453.
- J.-Ch.-L. Simonde de Sismondi, *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, Bruxelles 1838.
- M. Sterpos, *La civiltà comunale italiana nella poesia di Carducci*, in *Carducci, la storia e gli storici*, a cura di E. Torchio, Modena 2012, pp. 37-87.
- A. Stussi, *Romània ed Europa (primi appunti)*, in A. Stussi, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze 1999, pp. 9-26.

- A. Stussi, *Sul carteggio D'Ancona-Ascoli*, in A. Stussi, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna 2014, pp. 67-83.
- C. Violante, *Appunti sulla formazione di Gioacchino Volpe*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 9 (1985-1986), pp. 301-317.
- C. Violante, *Gioacchino Volpe e gli studi storici su Pisa medioevale*, introduzione a G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali di Pisa*, Firenze 1970.
- C. Violante, *Gioacchino Volpe: il periodo pisano (1895-1906)*, in *Studi e ricerche in onore di Gioacchino Volpe nel centenario della nascita (1876-1976)*, Roma 1978, pp. 153-184.
- C. Violante, *Introduzione*, in G. Volpe, *Medio Evo italiano*, Roma-Bari 1992³.
- G. Volpe, *Antonio Labriola*, in Volpe, *Storici e Maestri*, Firenze 1967², pp. 107-121.
- G. Volpe, *Bizantinismo e Rinascenza*, in «La critica», 3 (1904), pp. 57-78.
- G. Volpe, *Chiesa e Democrazia medievale. Chiesa e popolo nel Medio Evo*, in «Nuova Antologia», 137 (16 settembre 1908), 882, pp. 278-294; *Dal Medio Evo al nostro secolo*, (1 ottobre 1908), 883, pp. 449-463; poi con il titolo *Chiesa e democrazia medievale-Chiesa e democrazia moderna* in Volpe, *Movimenti religiosi*, pp. 219-258.
- G. Volpe, *Eretici e moti ereticali dall'XI al XVI secolo nei loro motivi e riferimenti sociali. Per la vita religiosa nel tardo Medio Evo*, in «Il Rinascimento», 1 (1907), 6, pp. 633-678; 7-8, pp. 19-86; 9-10, pp. 261-318, poi in *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Firenze 1922.
- G. Volpe, *Lunigiana medievale. Storia di vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Firenze 1923.
- G. Volpe, *Medio Evo italiano*, Firenze 1961².
- G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Firenze 1922.
- G. Volpe, *Pasquale Villari*, in Volpe, *Storici e Maestri*, Firenze 1967², pp. 171-198.
- G. Volpe, recensione alla *Storia d'Italia*, in «Corriere della Sera», 17 febbraio 1928.
- G. Volpe, *Storici e Maestri*, Firenze 1967.
- G. Volpe, *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Luni-Sarzana*, Firenze 1964.
- G. Volpe, *Volterra. Storia di vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti tra Stato e Chiesa nelle città italiane nei secoli XI-XV*, Firenze 1923.
- K. Vossler, *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata*, Bari 1927.

Fondi archivistici citati

- AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1903, n. 1125, cart. post., [Berlino, 25 gennaio 1903].
- AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1904, n. 1007, cart. post., Pisa, 14 giugno 1904.
- AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1904, n. 1008, lettera, Sant'Arcangelo di Romagna, [luglio 1904].
- AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1905, n. 1130, cart. post., Pisa, 19 febbraio [1905].
- AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1905, n. 1139, lettera, Pisa, 6 ottobre [1905].

AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1905, n. 1142, cart. post., Pisa, 5 dicembre [1905].

AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1913, n. 1583, lettera, Milano, 9 luglio [1913].

AFBC, *Archivio di B. Croce, Carteggio, per anno e corrispondente*, 1916, n. 1056, lettera, Milano, 22 gennaio [1916].

BEM, *CB, Lettere Novati*, N/182.

Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Crivellucci*.

Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Croce*.

Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Novati*.

Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Salvemini*.

Biblioteca Comunale "A. Baldini" di Santarcangelo di Romagna, *Fondo G. Volpe, Carteggi, lettere Violante*.

Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, *Fondo D. Comparetti, Lettere G. Paris*, n. 1, Scatola 11, 1/P/16, n. 6.

BNB, *Carteggio Novati, lettere Casati*, 233/27.

BSNS, *Carteggio D'Ancona*, 44°, 1418, 1-2.

BSNS, *Carteggio Violante, lettere Volpe*.

BSSL, *Fondo Novati*, b. 2, fasc. 10.

BSSL, *Fondo Novati*, b. 29, fasc. 136.

Guido Lucchini
Università degli Studi di Pavia
guido.lucchini@unipv.it